

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

6509

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1291

MILANO

IL  
TRADIMENTO  
SVPERATO  
DALLA COSTANZA  
OVERO  
IL TRADITORE  
FORTVNATO.

Opera Scenica.



In Bologna per Antonio Pisarri 1678  
Con licenza de' Superiori.

# Personaggi.

Carlo Rè d'Inghilterra.

Don Roberto Vecchio, Duca di  
Caurera, fauorito del Rè.

Theodora )  
Doriclea ) Figlie di Roberto.

Cortadiglio lor Seruo.

Don Duarte Cauallero Saragoz-  
zano, in habito Francese.

Polidoro Francese.

*La Scena si finge in Londra.*

V. D. Io. Crystost. Vicecomes Cler. Reg.  
S. Pauli, Penit. in Metrop. Bonon.  
pro Eminentiss. ac Reuerendiss.  
Card. Archiepisc. & Principe.

Imprimatur

F. Sixtus Cerchius Inquisit. Gener.  
Bononia.



# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Apartamento di Roberto.

Roberto con spada in mano, Duarte ferito.

Rob.



Là serui, Cortadiglio?  
Gente di mia Casa? quã  
veloci accorrete, fateui  
pur sostegno, ò Cavalie-  
ro delle mie braccia, e  
qui portate il fianco. Questo sangue, te-  
stimonio del vostro coraggio, non vi  
spauenti, che se la mia spada vi difese  
dal furore di sconosciuti nemici, la mia  
Casa vi appresterà per la vostra salute  
ogni rimedio possibile, e vi giuro, che  
nella Corte di Carlo Rè d'Inghilterra,  
mio Signore, sarete accolto, e solleua-  
to. E là serui dico.

Duar. Non mi duole, ò Generoso, l'essere  
così barbaramente ferito, poiche per ar-  
riuare alla cognitione di sì cortese Ca-  
ualiero erano necessarie le mie ferite;

A 3

mà

mà che ignoti al mio intendimento sian  
no i nemici, o questo assai più di quel  
sangue, che dalle mie vene mi sparga,  
mortalmente m'affanna.

*Rob.* Cortadiglio, tanto si tarda; conuien'  
dar principio ad opera sì pietosa, appli-  
cando alla ferita i necessarj rimedij.

## S C E N A II.

*Cortadiglio, e sudetti.*

*Cort.* **C**hiamaui voi?

*Rob.* Ancor ritardi?

*Cort.* Sangue? gli è stato fatto qualche ho-  
micidio sicuro.

*Rob.* Vanne a Teodora, e Doriclea mie fi-  
glie, e dille, che speditamente mi man-  
dano quel balsamo, che si conserua nel  
mio Stipetto, e tù prepara le fasce.

*Cort.* Che ha partorito questo Signore?

*Rob.* E che sei pazzo.

*Cort.* Che sò io, pensauo che volesse fasciar  
la Creatura, hauendo chieste le fasce.

*Rob.* Presto, che non è tempo di scherzi.  
Come vi sentite?

*Duar.* M'auueggio essere molto picciola la  
ferita.

*Rob.* Se l'abbondanza del sangue vi hà ca-  
gionato la fiacchezza nelle membra; mà  
per questo a me pare, solo la mano è fe-  
rita.

## S C E N A III.

*Cortadiglio con fascie, e balsamo, e sudetti.*

*Rob.* **R**itirati.

*Cort.* **R**O che? l'hò ferito io questo Si-  
gnore; io non ci hò colpa.

*Rob.* Ne io t'accuso.

*Cort.* Mà in tanto voi mi dite, che io mi ri-  
tiri.

*Rob.* E v'è in mal'hora, dico che t'allontana-  
ni, non che t'assicuri dal rigore della  
Giustitia.

*Cort.* Vò via sù la vostra parola.

*Rob.* Signore sollevateui alquanto, e con-  
fidato nel desiderio, che tengo di gio-  
uarui, rendete al cuore gli spiriti, com-  
piacendoui nel tempo, che io vi andarò  
medicando la ferita, narrarmi chi sete,  
oue nascesti, e qual fortuna vi trasportò  
in questo luogo.

*Duar.* E ben douere, che la mia conditio-  
ne a quelli non si celi, che effetti così ge-  
nerosi di sua pietade, oggi a mio fauore  
discuopre.

*Rob.* Ma fermate prima, che io mi prepari  
a lacrimare le vostre disauenture; pren-  
dete questo bacio, verace testimonio di  
quella amicitia, che in questo punto og-  
gi nella mia Casa vi giuro.

*Duar.* Saragozza à me fù Patria.

*Rob.* Saragozza? dunque sere Spagnolo.

*Duar.* E di ciò molto mi pregio.

*Rob.* Vi giuro, che alle spoglie vi giudicai francese.

*Duar.* L'hauere hauuto mio Padre molti, e potenti nemici Spagnuoli, mi fece per maggior sicurtà mentir la natione, e benchè in questo habito mi veggiate, assicurateui, ò Cavaliero, che per fuggire il comercio francese, a cui poco inclino, ne meno volli apprendere la lingua, & a me basta par leuare a' nemici di mio Padre il dubbio, che io sia Spagnolo, vestire all'vianza Francese. Il ricordarui quanto m'importi, che voi tenghiate secreta la mia condizione, è vano, se da i nemici mi difendeste, onde per queste cagioni mi è parso lodeuole il palesarui, ch'io sono. Sappiate dunque, che il mio Genitore insidiato da nemici potenti per assicurar la mia vita, vnica nella sua successione, m'allontanò da Saragozza, & io come vi dissi, mi compiacqui d'intraprender il mio incognito peregrinaggio in queste vesti, come vedete. Scorsi gran parte dell'Inghilterra; ma non tosto arriuato presso vna parte remota delle mura di Londra, ch'vna truppa d'huomini immascherati, quali al mio credere erano Masnadieri, assaltandomi all'improuiso, mi contenderono con la quantità dell'armi loro, le mie generose difese, se per obligar in perpetuo la mia vita, voi a caso di là passando nõ mi saluauate da morte.

*Rob.* Essendo solito tal'hora far passaggio dal;

dalla Corte ad vna Palazina poco lontana da Londra, che mi ha concesso sua Maestà, appunto a quella volta m'uccinai, quando hebbi sorte di difenderui cõ la mia spada dall'ingiurie di quelli occulti nemici; ma non parendomi di hauer intieramente sodisfatto al debito di Cavaliero, vi volli condurre in mia Cala per apprestarui quanto vi occorre al presente, per esser restato così ferito; Ma voi narrandomi come site Spagnolo, e che solo per celarui all'intendimẽto de' nemici di vostro Padre, vi fingeste Francese, non mi hauete detto ancora chi sia il vostro Genitore, e chi furono i suoi nemici? forse che io non congiungi inalterabile il mio affetto?

*Duar.* Don Fernando di Mendoz mi è Padre.

*Rob.* Se tũ sei figlio di Fernando, ed io son Roberto Duca di Caurera suo capital nemico, & è indegno della mia pietade, chi è del sangue de' miei nemici.

*Sfasciandoli con disprezzo la ferita, parte infuriato minacciandolo.*

## S C E N A I V.

*Duar. solo.*

*Duar.* S'Ignore, Signore, sentite, ma irato mi minaccia, e sdegnato se'n fugge; Doue, doue è l'amicitia, che poco anzi con vn bacio mi promettesti immu-

tabile? Così presto tramonta quella pietade, che nacque col tuo valore? Dunque in vn anima nobile l'attioni generose partoriscono il pentimento? E chi mai haurebbe creduto, che Roberto Duca di Caurera, lontano dal suo stato fosse nella Corte di Carlo Rè d'Inghilterra? Et egli non mi conoscendo per figlio di Fernando, porè da Masnadieti coraggiosamente difendermi? Misero che mi valse mentire la Patria, e farmi credere Francese, se a chi p'ù doueva celarmi, palesai l'esser mio? Infelice, solo in Casa d'vn nemico, doue ritrouarò il mio scampo? già preueggio perigli; a che può valermi la difesa del ferro, se la destra offesa m'impedisce impugnarlo? sconfolato Duarte, t'ù versi il sangue, e nessuno t'ascolta? alcuno non ti soccorre?

S C E N A V.

*Doriclea, e Teodora da diuerse bande, con balsamo, e Detto.*

*Dor.* **V**N languida voce mi risuona nell'orecchie, ma che veggio, o sorella?

*Teod.* E là chi chiede soccorso? Che spettacolo è questo, o Doriclea?

*Dor.* Io non sò se vaneggio.

*Duar.* Che Deità son queste, che giungono alle mie voci?

*Dor.* Signore, come in questo luogo? perche

che così ferito? oh come è vago.

*The.* Chi fù ministro di tanta crudeltà? oh quanto è bello sorella?

*Dor.* Che dite Theodora?

*The.* E vn bel Forestiero.

*Dor.* Lo credo anch'io, non v'ingannasti; Dimmi chi sei? già sentij dalle sue voci che il suo nome è Duarte.

*Duar.* Non voglia il Cielo, che io accresca il mio pericolo con dichiararmi spagnolo. Sono vn Cavaliere Francese, che assaltato presso alle mura di Londra da non conosciuti nemici, fui dal Signore di questa Casa difeso, il quale poscia pentito di vn'opera sì pietosa, qui minacciandomi, mi lasciò priuo del suo soccorso. E voi chi sete?

*Dor.* Il mio nome è Doriclea, figlia del Duca di Caurera, Dama, che asconde in petto vn cuore così cōpassionevole delle miserie altrui, che non s'auicina al suo scemp' o senza sentire il suo male, quanto m'alletta.

*The.* Et io son Theodora, sorella di Doriclea, che molto mi stimerei felice, se da voi mi fosse data l'occasione di poterui giouare, oh come m'innamora.

*Duar.* Quanto a gl'occhi miei è gradita questa, che si domanda Doriclea.

*Dor.* Cavaliere, se non vi è discaro il nostro aiuto, siamo pronte a souenirui.

*Duar.* Doppiamente m'obligate, o bellissima Doriclea, porgendomi e medicina alla ferita, e conforto all'anima.

*The.* Ecco i lini, ò Sorella, io gli reggerò il braccio, voi potrete medicarli la piaga; ma molto chiama bellissima Doriclea.

*Dor.* Misera, che sanando l'altrui ferite, me ne auventano insanabili al mio cuore, quegli occhi così belli.

*Duar.* O inaudita pietade, che per robbarmi il cuore, mi vai rendendo li spiriti.

*The.* E pure guarda Doriclea; Signore ditemi, come vi sono care le mie affettuose demonstrationi?

*Duar.* Non ho vn animo così ingrato, che non sappia conoscere nella mia salute il beneficio, che mi fate, ma Doriclea vostra sorella molto m'obligò.

*Dor.* Così mi mortificate? Dunque le mie speranze s'auuano.

*The.* Se le mie demonstrationi gli son gradite prendo sollieuo.

*Duar.* Quanto amorosa è Doriclea, quanto è mutabile la mia sorte, poco anzi m'abbandona il Padre, hora mi soccorrono le figlie, ah che non è merauiglia, anche in vn suolo auuezzo all'impietà delle fiere nascono l'herbe salutifere.

*The.* Io son vinta.

*Dor.* Io son già presa.

*voce di Roberto di dentro.*

*Rob.* Si circondi il Palazzo, e si essequisca quanto imposi.

*Dor.* Ohimè, che troppo tardammo.

*Duar.* Misero, doue sarà il mio scampo?

*The.* Seguitemi, o Cavaliero, che io vi guiderò in sicuro.

*Dor.*

*Dor.* Signora nò, lassate fare a me. Venite di qua.

*The.* Sò molto meglio di voi, che resolutione si può pigliare.

*Duar.* Eh ch'è infruttuosa la vostra confessione, soccorretemi Doriclea.

*Dor.* Ho molto più esperienza di voi, ò Theodora.

*The.* A quest' hora l'hauerei assicurato.

*Duar.* Ditemi, che deuo fare.

*Dor.* Venite.

*Duar.* E doue?

*The.* Di qua.

*Dor.* Di qua.

*Duar.* A voi m'affido, ò Doriclea.

*Dor.* Mi amate?

*The.* Che dice.

*Duar.* Vi adoro, pietade.

*Dor.* Vi giuro fede,

*The.* Vi prometto ogn'aiuto.

*Dor.* Sete Francese, non è così?

*Duar.* Sì mia vita.

*Dor.* Volo per soccorrerui.

*The.* Ti precorrerò a tuo dispetto.

S C E N A VI.

*Regia.*

*Carlo, e Roberto.*

*Rob.* **V** Disti.

*Car.* **V** Un figlio di Fernando vostro nemico?

*Rob.*



*Rob.* Io non lo conoscendo, lo difesi dal furore di M. Snadieri, ma sentendo da lui medesimo ch'egli è figlio di quel Fernando, che non lasciò alcuna impresa intentata per rubbarmi la vita, mi tolsi dauanti gli occhi suoi, e veloce ne venni ad impetrare dalla M. V. la di lui prigione, acciò sentendo Fernando il pericolo nel quale si troua il figlio, per ottenere la sua libertà, mi faccia proporre quelle satisfattioni, che ricerca l'offesa fattami. Douerei, è vero, darli morte, in vendetta di quelle ferite, che diede Fernando suo Padre anco a' miei più congiunti. Ma douerò tor la vita a chi s'affidò nella mia casa? chi fù dalla mia spada difeso?

*Car.* Ancorche voi restaste ingannato, non lo douete fare.

*Rob.* E ben vero, che il ritrouarsi vn figlio d'vn nemico sconosciuto in queste parti mi dà che dubitare; così trattenuto in quelle Carcere hauerò campo di scoprire se ci son trattati contro la mia persona, e di vedere ciò che risolue Fernando.

*Car.* Ordinaste, che fosse custodito bene vn nemico di questa sorte?

*Rob.* Lo feci carcerare nella Torre, oue sogliono i Rei esser condannati a vita, ma però hò dato ordine, che li sia somministrato quanto li fa bisogno per viuere; ma pure V. M. ne v'è contenta?

*Car.* A i vostri giusti voleri, ò Roberto, Carlo Rè d'Inghilterra non contese già mai, se poco sicuro nel vostro stato, v'accogli

colti sotto la mia protectione per difenderui dall'insidie de' vostri nemici, assegnandou habitatone contigua al mio Giardino; come non douerò acconsentire, amandou come amico, al castigo de' vostri nemici. Stiasi trà le Carceri Duarte, purché sicuro viua nella mia Corte. Roberto, tanto vi basti, proseguite quelle domande, che mi facesti poch' anzi.

*Rob.* Già douerà esser prigione Duarte. Il vederui continuamente tutto mesto diuisare trà voi medesimo, mi fece ardito d'interrogarui della cagione.

*Car.* Eh Roberto, l'essere ormai giunto a termine di procurare al mio Regno la debita successione, è quello che m'inuola alla quiete.

*Rob.* Io non v'intendo Signore, sò bene che la speranza della prole in chi regna deue più tosto tranquillare i pensieri, che renderli così inquieti. Dunque inuidiate le glorie de' vostri discendenti, se ne abborrite la successione.

*Car.* Voi non m'intendete, ò Duca, ditemi che più si ricerca alla perfettione del matrimonio.

*Rob.* Prima direi la satisfattione del genio, poi le qualità de' Personaggi, ne tralascierò come più importante l'honestà della Sposa.

*Car.* Approuo, che queste conditioni si richiedono in vn perfetto matrimonio, ma non posso indurmi a credere, che ci sia Consorte, che vanti nozze così fortu-

nate, poiche con troppa difficultà s'arriua a segno di costituire l'vnione di così fatte doti nel matrimonio, e massime ne' grandi, che per lo più sono dall'interesse del regnare costretti a far violenza al proprio genio.

*Rob.* Chi è prudente deue più riguardare alle leggi del giusto, che alla satisfattion del genio.

*Car.* E anche interesse del giusto l'hauer riguardo al proprio honorè, poiche là doue il genio non inclina, è dubbiosa la fede.

*Rob.* In vna Dama, i di cui sensi son dominati dal Decoro, questi dubbij son vani.

*Car.* E chi di questo ottiene vna veridiera cognitione?

*Rob.* Così deueno presupporre i saggi, poiche non è credibile il mancamento in cuore di Dama nobile.

*Car.* Nel cuore di quella Dama, che per l'altrui comando è costretta a violentare gl'arbitri, le prerogative del sangue per scuotersi da vna aborrita soggettione fomentano vendette poco lodeuoli.

*Rob.* Nella consideratione della propria honestà s'auiliscono gli spiriti di così fatte vendette.

*Car.* Roberto, tutti son presupposti di chi non vuol traualgio, ritorno a dire, che volendo accasarmi bramo maggior sicurezza per quieto de' miei pensieri.

*Rob.* Essaminate con diligenza la qualità de' soggetti.

*Car.*

*Car.* E come, forza è, che io vi dica, che il dubitare della costanza femminile è quello che mi tormenta. Donne, io non intendo di offendere la sincerità de' vostri honesti pensieri, ma vi dico, che queste conditioni, va ricercando il mio genio, se io veggio la vostra bellezza, appena la giudico bella, che ne vengo geloso, non sò ammirar la varietà delle vostre pompe senza condannarui per troppo mutabili; e pure è forza, che io dica, che le vostre pompe mi allietano. Roberto, mi piace il bello, ma tremo bramandone il possesso, perche molto ne temo, e sò che non son solo a bramarlo. Sò che il presupporre di maritar più de gl'altri, è volo troppo temerario dell'ambitione, che indica il precipitio a chi crede sue queste cose, che possono perder gl'occhi di ogn'vno, & io che adoro più la costanza, non sò trouare oggetto di cui i miei desiderij s'appaghino.

*Rob.* Voi state male, ò Signore.

*Car.* E perciò procuro il bene della mia quiete.

*Rob.* L'infinità di tanti consorti accasati, senza queste così strauaganti considerationi non vi appaga?

*Car.* La miseria di vn'infinità di cotesti, è quella, che mi spauenta.

*Rob.* E come farete? è pur necessario, che v'accasate vna volta?

*Car.* La prima donna, che a più certe esperienze

rienze trouo costante, sarà Signora de i miei pensieri, ma non sò anco, se farò per quietarmi.

*Rob.* Di gratia ditemi il modo, che voi terrete per arriuare a questa verità?

*Car.* Per hora è forza, che io taccia datemi la chiaue, che della vostra Casa corrispondente al mio Giardino apre la porta.

*Rob.* Che ne vuol fare la Maestà Vostra?

*Carl.* Voglio per quella via andare a parlare ad vna Dama, e non volendo insultare i miei Cortigiani, andandoui accompagnato, non essendo il mio, che vn lecito fine, hò pensato di farlo di vostra Casa, acciò nel vedermi uscire così solo di Palazzo, non offendessero con la loro solita mordacità i miei concetti così puri, non hauendo altro fine, che di lusingare la costanza d'vna Dama, mà infelice se ei mi crede.

*Rob.* Il suo pensiero mi piace, con tutto ciò perche io son molto discreto, V. M. si contenti che io venga assistendo alla sua vita.

*Car.* Nò nò, è meglio che restiate a trattener i Cortigiani nell'Anticamera, acciò non possa il loro dalla vostra mancanza nascere il dubbio; che io sia fuori di Palazzo.

*Rob.* Ecco la chiaue a V. M.

*Car.* Non venite, intendete, che per mia signurtà farò, che alla porta di vostra Casa siano le guardie, & io intendo quando  
non

non è necessario isparmiare la vostra età.

*Rob.* Mi acquieto, e per obbedirui parto, Strano è l'humore del Rè.

## S C E N A VII.

*Carlo solo.*

**A**Ndate pure, ò Roberto. Vanne pure ò buon Vecchio, perche io non t'ingannai, chiedendoti la chiaue di tua Casa, per passarmene a lusingar vna Dama: hauendo stabilito, che la costanza, che io ti dissi voler tettare sia quella di Theodora tua figlia, che molto piace a gl'occhi miei, Theodora, e Doriclea figlie a Roberto, vantano per antica prolapia le glorie de più temuti Scetti. Ambe gareggiano in bellezza, e questa loro bellezza è più diuina, che humana. Per quiete de' miei pensieri amerei le nozze di Theodora, poiche per essere in mia Corte, a me si renderebbe più sicurtà la proua della sua costanza, che quella di Principessa straniera. E però bella anco Doriclea; mà Theodora persevera alle mie lusinghe in vna salda resistenza. Con tutto questo non sò quello mi debba sperare, perche non sogliono esser durabili i rigori dell'ostinatione, oue abbonda vna bellezza, che partecipa e di Diuina, e di humana, fatto proua della costanza di Theodora, vorrò appagarmi di che tem-  
pra

pra sia quella di Doriclea. Mostrerò sempre compiacermi della loro eccessiva bellezza; ma d'abborrire altiero i loro disuguali Himenei, e quella di esse ha uerà il vantaggio nella costanza sarà degna di questo Scetno. Ne sia alcuno, che riprenda la mia curiosità, poiche è troppo infruttuoso il pianto de gl'incauti Mariti.

## S C E N A V I I I.

Carcere.

*Duarte solo.*

**E**cco i fini d'vna barbara sorte, non mi uccise il ferro, perche prima di morire io diuenisse spettatore del mio sepolcro; a che mi sono seruite le speranze d'vna bellezza pietosa, se altre speranze non hebbi delle promesse di Doriclea, che l'angustie di crudelissima Carcere. Theodora, tu che gelosa poch'anzi di sua Sorella ti dimostrasti tanto di siderosa di mia salute, oue sono i tuoi vantì? Misero, è già vicino il colpo voi ritardate il soccorso. O bella Doriclea, che tanto piacesti a gl'occhi miei, che mi giurasti fede, dunque in vn tempo vorrai, che io perda e la tua pietade, e il tuo amore. O barbaro Roberto? in che peccò il figlio, offendendoti il Padre? ma chi m'ascolta? Dunque hanno compagni le miserie?

Sec.

## S C E N A I X.

*Polidoro viene strappando l'herbe, e mangian-  
dole, e Duarte.*

**Pol.** Il desiderio della vita anco fra gli stenti si nutre, chiamano la morte gl'infelice; ma vicina la fuggano.

**Duar.** E là chi sei?

**Pol.** Huomo a cui fa di mestieri, come a te lacrimare la sua sorte.

**Duar.** Chi ti condusse in questo luogo?

**Pol.** Il mio fallire, poiche il Cielo non castiga gl'innocenti.

**Duar.** E pure il Cielo sa la mia innocenza, e mi soffre in vna miseria sì grande.

**Pol.** Amico, auerti, che l'innocenza presente non assolve da gl'errori passati.

**Duar.** Che vai facendo?

**Pol.** E così scarso il Vitto, che ne vien somministrato in queste miserie, che cerco allongarmi la vita, cibandomi di queste herbe; l'humido di queste pareti le produce; onde da vna cagione molto nociua a' paueri prigionieri, nasce il sostentamento della mia vita.

**Duar.** Se gli è vero, che più non vede la luce chi è condannato in queste tenebre, a che serue vn sollicuo così breue?

**Pol.** Non sai, che la speranza fino sù i confini del sepolcro gl'infelici accompagna.

**Duar.** Ma dimmi, qual tuo così enorme delitto?

litto si fece compagno della mia sorte & peruerfa?

*Pol.* Il mio male senza rimedio permette, ch'io non t'asconda il mio difetto. Francese io sono, Bordeos è la mia Patria, Polidoro è il mio nome, nacqui in po- uere fasce, hebbi pensieri maggiori della mia conditione; All' hora, che Roberto Duca di Caurera, partendosi per alcune nemicitie dal suo stato, venne per affidarsi con la sua seruitù nella Corte di Carlo. Io seruij la sua Casa, le bellezze di Doriclea sua figlia molto mi piacque- ro, fù scoperto il mio fuoco; io esiliato dalla Corte, passai dall'amore alla guer- re, militando sotto l'insegne di Carlo, astretto da vna bassa fortuna, presi la fu- ga, fui fatto prigionero. Roberto a cui per maggior sicurtà della vita, diede il Rè il commando dell'armi, ricordandosi delle prime offese, mi cōdannò sotto pretesto di colpeuole per la fuga a purgare i de- litti d'Amore; onde ben presto con il gelo di morte si estingueranno le mie fiamme; poiche poco concedono di vita a gl'infelici Prigionieri l'angustie di car- cere sì tormentoso. Tù t'inorridisci a i miei detti? Non ti sembri poca fortuna, se dal mio termine già vicino puoi ap- prendere il tuo non troppo lontano.

*Dua.* Gran costanza.

*Pol.* Di pur dura necessitá, ma tù chi sei?

*Dua.* Duarte è il mio nome, nacqui in Sa- ragozzá, assalito da Masnadieri, fui da Ro;

Roberto, che ignoraua l'esser mio dife- so, il quale poi scoprendomi per figlio d'vn suo nemico, mi fece diuenire habi- tatore infelice di questi orrori. Quella Doriclea, che tù dici, mi promise soc- corso, ma poscia perde le mie memorie, & ancor io, già che non è più scampo alla mia vita, ardisco di scoprirti il mio essere, e se tù sei francese, io per mentir la Patria, francese mi finsi, ma poco gio- ua il celarsi, quando hai palese a i tuoi danni vna fortuna contraria.

*Qui cade dall'alto della Torre vna Lettera attaccata ad vn sasso piccolo, Polidoro la raccoglie, e la guarda.*

*Pol.* Mà che carta è questa, che precipita dall'altezza di questa Torre, appesa a picciola pietra? Non dite voi, che haue- te nome Duarte?

*Dua.* Tutto è vero.

*Pol.* Douete dunque intendere la nostra lingua.

*Dua.* O questo nò, perche solo per occul- tare d'esser Spagnolo, vestij Francese, ma il genio (perdonami Amico) non potè lu- singarmi ad apprendere così fatto idio- ma, non inclinando alla sua natione.

*Pol.* Voi dunque non intendete la lingua Francese.

*Dua.* Non posso dirti d'auuantaggio; ma a te che risolue questo?

*Pol.* Vi dirò, mi viene scritto questa lettera da vna Dama in Frãcese, & haueuo gran- dissimo desiderio, che ancor voi ne fuste capace.

*Dua.*

*Dua.* Dunque è diretta a voi?

*Pol.* Guardate, ò bene non mi ricordauo, che voi non intendeu la lingua Francese. *legge piano.*

*Dua.* Misero Duarte a che stato deplorabile ti conduce la sorte?

*Pol.* La lettera è diretta a costui.

*Torna a leggere.*

*Dua.* Non solo prouo il tormento di sì ingiusta prigione, ma l'esser priuo della bella Doriclea.

*Pol.* Viue di Doriclea amante, e Doriclea è la cagione della mia morte; ella auisa Duarte, ricordandogli il suo affetto, il modo della sua libertà.

*Torna a leggere.*

*Dua.* Perche ritardi a souuenirmi, se poch' anzi con l'anima sù le labbra mi giurasti immutabil costanza.

*Pol.* In carattere Francese li dice, che s'auvicini alla porticella della Torre, oue trà poch'ore li sarà tacitamente aperto; qui l'amor m'ingelosisce, e la libertà mi lusinga.

*Tu?* Leggeste?

*Pol.* Lessi, & in breui note compresi la tua e mia libertà, leggi questa firma.

*Dua.* Benche il carattere sia in Francese parmi che dica, sì, ohimè, Doriclea.

*Pol.* Doriclea la Dama per cui ti disti soffrir questa Carcere vn tempo, mi fè degno dell'amor suo, e solo il rigore del di lei Padre impedi le nostre amoroze fortune. Oggi fatta pietosa del mio male, mi

auui.

auuisa il modo della mia libertà.

*Dua.* O spergiura è Doriclea, ad altri appresta la libertà, e così presto si scorda di sue promesse?

*Pol.* Mi duole del suo disgusto, ma non ti sembri poco, ò Amico, se mercè l'affetto, che Doriclea mi porta, ancor tu sarai sollevato, che questo ti dourebbe bastare.

*Dua.* Ah che non vuole, benche infelici più durabili questi miei giorni, il destino, godete pure quella libertà, che Doriclea a me promettendo, & a te donando, apertamente mi volse far intendere quanto sia desiderosa della mia morte.

*Pol.* Nò nò, voglio la vostra libertà.

*Dua.* Effetti d'vna amicitia nata trà le comuni miserie, quanto queste tue dimostrazioni m'inteneriscono, ò Polidoro, basta, vn giorno conoscerai, ch'io sono.

*Pol.* E debito di nostra humanità il souenire gl'oppressi, e vi assicuro, ò Amico, se l'infedeltà di Doriclea vi fa languire, di rinuntiaruella con generosa attione, e già guardate, che in cento parti riduco questa carta, testimonio de' nostri affetti (così non scoprirai i miei inganni.)

*Dua.* Dammi la destra.

*Pol.* Mi precorreste, io vi giuro eterna, e vera amicitia.

*Dua.* Et io trà questi orrori più consolato m'aggio, ò Polidoro fedele, ò spergiura Doriclea.

*via.*

*Sc.*

## S C E N A X.

*Polidoro solo.*

**P**romissi dare a Duarte quella libertà, che in quella lettera Francese li vien promessa da Doriclea, e che io con giudiziosa inuentione mi sono usurpato; Ma non sarà vero, poiche nel tempo, che Duarte prenderà qualche poco di riposo, inuitati gl'occhi suoi da queste perpetue tenebre, io solo prenderò la fuga, poiche, se io amo Doriclea, con la libertà di Duarte in breue si scoprirebbe il mio inganno.

## S C E N A XI.

*Giardino.**Doriclea, e Cortadiglio.**Dor.* Cortadiglio?*Cor.* Signora.*Dor.* Gettasti, come t'imposi, il Viglietto nella Torre?*Cor.* S'io lo gettai? lo precipitai, e poi zitto più che vna carucola, apersi pian piano l'uscio, conforme mi ordinaste, & appunto quando sete arriuata, haueuo finito di cauar tutto il catenaccio; e per la medesima via senza esser visto da anima, me ne ritornauo, mà digratia ditemi,

per;

perche haueate voi scritto quel viglietto in Francese al Prigione?

*Dor.* Ti dirò, nel tempo che dal Gabinetto di mio Padre predeuo occultamente la chiauè della prigione, acciò tu ne facessi far quella simile, come puntualmente eseguisti, mio Padre era nelle sue stanze, onde io temendo del suo improprio arriuo, mi messi a scriuere in Francese il Viglietto, che per non esser in nostra Casa altro che io sciente di questa lingua, maggiormente m'assicuraua dal non esser discoperta.*Cor.* Dico che voi haueate vn gran giudicio, mà che sapete voi, che hauendoli scritto in Francese, non vi risponda in Tedesco?*Dor.* Eh Cortadiglio, non mi tener così incauta, egli interrogato da me, cortesemente rispose esser Francese, e poi le spoglie chiaramente non lo dicono?*Cor.* Sapete voi a che io m'auiddi, che egli era Francese?*Dor.* Hauerei caro saperlo.*Cor.* Al parlare quando era ferito.*Dor.* E come?*Cor.* Non faceua altro che dire vhi; mà io m'auueggio, che non parendo vostro fatto, voi mi fate fare vn brutto ufficio.*Dor.* E perche?*Cor.* Se voi mi comandate, che io vi porti costui in libertà, essendo lui Gallo, il Popolo dirà, che io vi porti i polli.*Dor.* O, sù, prendi questo Anello.

B 2

*Cor.*

*Cor.* Se mi date sempre così, non mi sentirete mai piangere.

*Dor.* Questo deve esser il sigillo del viglietto, che nella Torre gettaste.

*Cor.* Facciansi vn pò intender meglio; che non era sigillato il Viglietto?

*Dor.* Era sigillato al sicuro.

*Cor.* O povero me, vna forca non la scampò.

*Dor.* Perché?

*Cor.* Farmi buttare in prigione vn Viglietto col sigillo, oh, non sapete voi che i prigioni non possono tener arme?

*Dor.* Voglio dire, che questo Anello deve sigillarti la bocca.

*Cor.* Per hauer occasione di buscar qualche altro anello, farò le viste d'essermi scordato della Chiave.

## S C E N A XII.

*Doriclea sola.*

**M**isera Doriclea, procuri sottrarre altrui da dura prigione, e te stessa miseramente imprigioni, vai procacciando la libertà al piede di colui, che l'hà tolta al tuo cuore. Brami vicina quella fiamma, che lontana, benche racchiusa, t'abbruccia. Ma così pigro mi sembra il tempo? come non reca in breue corso di momenti l'infinità delle mie gioie nel sospirato arriuo del mio bel prigioniero? Ma veggio aprirsi la porta, che da

*Cor.*

Cortadiglio fù lasciata socchiusa; Saldo mio cuore, nō vi smarrite ò miei spiriti.

## S C E N A XIII.

*Polidoro, che esce dalla Carcere, mostrando riserrarla, e Detta.*

*Pol.* **F**ortuna non mi lasciare in sul più bel trionfo, dormi pure, ò Duarte, che io vigilo alla mia libertà.

*Dor.* Ohimè, quello non è Duarte, ma si mi sembra Polidoro, come ancor viue?

*Pol.* Cielo, troppo presto incontro quel bene, che più desidero, mà di che temo presso al nume di che adoro? auualorati ò mio cuore.

*Dor.* Io nō ardisco sciogliere la lingua, vorrei palesarmi, mà temo, che i miei pensieri siano palesi.

*Pol.* Non sò se fosse miglior consiglio l'allontanarsi; ah che preuale il desiderio di tanta bellezza a quello della vita.

*Dor.* Mà di che temo? E là, dimmi; di dove vieni?

*Pol.* Vengo di braccio alla morte, solo per ottenere dalla tua clemenza la vita.

*Dor.* A me dunque ne vieni? parla; mà sia la tua lingua sciolta da vaneggiamenti di Amore.

*Pol.* Sò che a' raggi di tanto merito Icaro sfortunato incenerì le piume della speranza. Signora, pietà ti chieggo, mentre prigioniero attendeuo l'ultimo de i

**B**

mici



miei giorni, cadde dal più alto di quella orrida stanza vn Viglietto da te formato, & a Duarte diretto. Egli lo prese, lo lesse, e poscia volle, che ancor io fusse a parte di quei favori, che indegnamente all'ingrato facetti.

*Dor.* O Cielo, di come segui.

*Pol.* Lesse, & intese, come la tua somma pietade, oltre al farli libero dono de i tuoi più viui affetti, gli appresentaua sicuro il passo nel regno della vita, da quello di così fiera morte.

*Dor.* E che disse Duarte?

*Pol.* Rise trà i disprezzi, ò Dio, mi vergogno a dirlo, stracciò in minuti pezzi quel foglio, compendio d'ogni delizia più cara.

*Dor.* Non ti diffonder tanto, tu mi vuoi morta.

*Pol.* Signora vi dico il vero, e me ne duole, se volete ch'io taccia.

*Dor.* Nò nò, segui, che già preueggio il mio danno.

*Pol.* Poscia a me riuolto temerario, & egualmente nemico di tua salute, ingrato al tuo fauore, così mi parla. Polidoro se a te piace perualerti di sì buona occasione, prendi pure la libertà, che io più tosto voglio sottopormi al supplicio di vna morte sì infame, che riceuer la vita dal sangue de' miei nemici, anzi sentite, ò Signora, che disse egli: all' hora, che sarai libero da questa Tomba, non altro bramo da te, che tu con ogni maggior effi.

efficacia rappresenti a Doriclea la mia costanza inuincibile, e l'odio, che nel mio petto ogn' hora contro di lei s'auanza. Qui tacque, & io seruendomi delle sue gratie, abbandonai in quel torbido orrore la cecità del forsennato Compagno, & a' tuoi piedi ad implorar pietade, come tu vedi, ne vengo.

*Dor.* Oh Dio? e qual fiera priua di ragione contrasta alla tua libertà, dunque per bramar di camparti da sì ignominiosa morte, riceuerò per guiderdone i disprezzi?

*Pol.* Questo è quello veramente, che a me Signora, a me che l'vdij sembraua vn sogno, vna chimera.

*Dor.* Ah che s'inganna, chi nel mare de gli affetti amorosi cerca approdare a i lidi della corrispondenza col vento della fede.

*Pol.* Siamo in vn secolo, che per esser tanto straniera la cortesia, anco il bisogno non la conoscèdo, la schernisce; vi compatisco; mà che dolersi dell'altrui infedeltà, non sarà giusta pena della sua ingratitudine la propria ostinatione?

*Dor.* Mà se io l'adoro, vorrai, che mi consolino le sue volontarie disauventure?

*Pol.* Deue il suo fiero disprezzo esserui materia all'odio.

*Dor.* E come puossi odiare quel bene, che si ama?

*Pol.* E come puossi amare chi non conosce, che crudelta?

**Dor.** La cagione del mio fuoco nasce dal suo bello, non dalla sua crudeltà, onde se quella può negarmi il possesso di tanta bellezza, non hà valore di cancellarlo dalla mia mente, anzi che l'Amante nel trionfo dell'altrui ostinationi in vece di auuilirsi, più rigoroso contrasta. Amico, tu mi configli male. Amo Duarte, e se al primo cimento della sua fede io acquistai poca gloria, col replicare gl'assalti, mi si promette speranza.

**Pol.** (Conuien secondare il suo genio, per non inso(pettirla.)

**Dor.** Che discorri?

**Pol.** Considerauo, che saggiamente parlare.

**Dor.** Se brami la mia gratia, anzi la sigurtà dalla tua vita, inuenta il modo d'ammollir questa pietra, e sarà la mutatione di Duarte, il fondamento di tua fortuna. Per quell'istessa via che hauesti la libertà, procurala a Duarte. In questo Giardino, eletto solo a' diporti di Theodora mia sorella, e miei, alcun già mai ardisce mettere il piede, essendo questa volontà del Rè, sì che potrai senza timore raggiarrarti quà intorno per esequire i miei voleri. E quei frammenti, a cui in quella remota parte del Giardino folti lauri fanno ombra, potranno ad ogni minimo sospetto seruirti d'un sicurissimo ricouero, che esser non potrà, anco quando fosse scoperta la tua fuga, che a me non giunga notizia, onde te lo possa auuilare, ma

se malamente mi seruirai, auerti, che il tuo delitto potrà costarti la vita.

## S C E N A X I V.

*Polidoro solo.*

**C**He facesti? Amore, e libertà ti fecero Traditore, ma fortunato, quando Duarte tra i dolci legami del sonno trattau d'ingannare la sua vicina morte, io presi tacita fuga, e per maggiormente assicurarmi, che Duarte non scoprisse con la sua libertà il mio tradimento, riterrai la porta nell'istessa guisa di prima, anzi voglio di nuouo con le mani tentarla. Destisi pure a sua posta Duarte, che s'auuederà, hauendo creduto alle mie promesse, d'hauer sempre sognato. Doriclea mi assicura la vita, se io gli assicuro le speranze di Duarte; Dunque bramando la libertà, mi fù forza tradir l'Amico, & hoggi desiderando la vita, sarà necessitata rinunciare ad Amore. Ma che mostrerò a Doriclea d'affaticarmi in suo fauore, quando solo operto a beneficio dell'amor mio, intanto sono vane promesse l'anderò trattenendo, finché mancando, costretto d'indiruno, a Duarte la vita s'incenerischino le speranze di Doriclea.

*Il fine dell' Atto Primo.*



# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

*Theodora, e Cortadiglio.*

*The.* Silenzio Cortadiglio.

*Cor.* Guarda la gamba.

*The.* Oh Doriclea mia sorella non venga in cognitione de' miei pensieri.

*Cor.* Doriclea? Doriclea non la conosco.

*The.* Come non la conosci, se ad ambidue sei seruo?

*Cor.* Basta, non la vò conoscere, e non mi state troppo a stuzicare, perche, ma non ci è pericolo, io son fedele, e non direi se non la verita a tempo.

*The.* Io brando la liberta di quel Cavaliere Francese, che ferito fu fatto prigioniero da mio Padre.

*Cor.* Pò, ell'è da ridere, la non è informata.

*The.* Hò risoluto d'auventurarmi ad ogni più difficile impresa.

*Cor.* Tant'è; lo non lo vorrei cauar di là, perche quella prigione è vna cuccagna per lui.

*The.*

*The.* E perche?

*Cor.* La prima cosa, là tù puoi fare quello che vuoi, non v'essendo nessuno, che badi a nulla, perche sempre si viu' al buio; e poi per vn prigione quasi tutto l'anno è Pasqua.

*The.* E come?

*Cor.* Non li mancano i ceppi di tutti i tempi.

*The.* Eh che sei sù gli scherzi, com'io ti dico, voglio che sia libero questo Francese.

*Cor.* Non bramate voi la sua salute?

*The.* Sì certo.

*Cor.* Oh, non lo cauate di prigione, perche non ci è doue l'infirmita Francese si risani meglio, che in Chiusa.

*The.* Ah che fa quelle tenebre più si aumenta il suo male.

*Cor.* A i rimedi, cauatelo di prigione, e mandatelo in Galea, e così lo farete entrar nel legno.

*The.* O sù Cortadiglio attendi a me.

*Cor.* (Stà a vedere, che io busco qualche altro anello. Zitto Cortadiglio fa forza alla natura;) ma come volete voi fare, li Prigioni stanno in prigione, e come non di si apre tù li puoi scalzare, e tirare sù quanto tù vuoi, perche non escono mai a nulla.

*The.* Ti darebbe il cuore hauer quella chiave, che è nel gabinetto di mio Padre?

*Cor.* Che lo sapete?

*The.* Certo; e più volte la viddi.

B 6

*Cor.*

**Cor.** Io non so nulla, che è ella forse vna  
Chiaue di quella porticellaccia che si  
sta là in compagnia dell'ortica?

**The.** Costea è dessa.

**Cor.** Non ne so null; vna chiaue con due  
ingegni, grossa più della meta di vna  
sottile?

**The.** E bene.

**Cor.** Non ne so nulla.

**The.** Se tu dici d'hauerla vista.

**Cor.** Che la chiaue.

**The.** Non l'hai detto?

**Cor.** Oh, la chiaue io l'hò vista, ma non so  
nulla, e mi vergognarsi, come vn sopra-  
stante a tenerla adosso.

**The.** Ti bastarebbe l'animo?

**Cor.** Signora nò, perche io son poltronissi-  
mo.

**The.** Dico se ti darebbe l'animo d'hauere  
nelle mani, tu che continuamente vi sei  
màdato da mio Padre per qualche scrit-  
tura, la Chiaue di quella Carcere che ita  
nel suo gabinetto, m'intendi ancora?

**Cor.** Intendo, e quando mi desse il cuore di  
hauerla?

**The.** Quando questo ti succedesse, voglio  
che subito vada a scarcerare il Francese.

**Cor.** Sì ma; in quanto ad aprirli, io aspet-  
tarò, che sia più sera.

**The.** E perchè?

**Cor.** Oh, Francesi non sono eglino Galli?  
se io gli apro hora di giorno, il Gallo  
subito che vede il giorno, comincia a  
cantare; la gente sente, e mi scopre, e co-  
si

si il Gallo scappa, & io resto ferrato nel  
pollaio, accorgendomi a mio danno, che  
il Gallo hauerà cantato bene, e razzola-  
to male.

**The.** Di che temi? sai pure che rare volte  
anco i più familiari discendono in que-  
sto Giardino.

**Cor.** Orsù io voglio fare il seruitio, e fare  
conto, ch'io habbia la chiaue nelle ma-  
ni, guardate se mi prometto d'hauerla si-  
curamente, ma facciamoci a dichiarare,  
se il prigione per sorte non vi fosse più,  
che sò io, il Diauolo è sottile, io non  
voglio esser obligato a cauarlo.

**The.** Certamente, fa pure le tue diligenze  
più tacitamente che puoi, ne temere di  
cosa alcuna.

**Cor.** Signora sì, ma dou'è l'Anello?

**The.** Che Anello?

**Cor.** Sì, fate la minchiona, a volerlo cauar  
di prigione ci vuol vn Anello almanco,  
non occorre, che voi vi confidiate, che  
il segreto non ve lo voglio insegnare, &  
in quanto all'anello ci vuole.

**The.** Ah t'intendo, prendi, sarà picciola  
caparra di quanto sarò per darti alla fi-  
ne della tua opera. *Gli dà vn Anello.*

**Cor.** Nò nò, voi pensate, che la sia vn in-  
uentione, & è la verità ignuda ignuda.

**The.** Già ti credo, vanne pure a procaccia-  
re la chiaue, & aperto, c'hauerai al mio  
bene: Digli, che Theodora è quella che  
gli donerà la liberrà, che da lei hoggi di-  
pende la sua vita, ricordandoli il mio af-  
fetto,

fetto, rammentali l'obbligo che mi deue,  
& in somma digli; che in lui viue Theo-  
dora, & a me ritorna araldo di felici no-  
uelle.

## S C E N A II.

*Cortadiglio solo.*

**S**ignora sì, ò gli è il bello imbroglio, an-  
che Theodora non sapendo, che Dori-  
clea l'ha vinta della mano con farmi dar  
la libertà al Cavaliero, mi manda a scar-  
cerarlo per conto suo, sì che io posso  
leccarmi sù questo anello, e non far al-  
trond'andare ad aprire la prigione, poi-  
che a quest'hora, se non è più, che paz-  
zo il Francese hauendo trouato l'uscio,  
come io lo lasciai socchiuso, se la farà  
battù a lui, nò discorriamola meglio, se  
io torno a Theodora, e lei mi doman-  
da, s'io l'hò cauato fuori, io mi ritrin-  
go nelle spalle tenendo la risposta, e lei  
si auuede della furberia, la mi guarda in  
vito, io diuento subito rosso come vn  
ghiaccio, la mi minaccia, io la suerto tut-  
ta, la mi richiede l'Anello, io gli ne ren-  
do, e così mi trouo esser stato vn bugiar-  
do a sproposito. Ma io l'hò pensata, io  
potrò sempre dire di non saper nulla,  
anderò alla prigione, riaprirò l'uscio, se  
per sorte l'hauesse ferrato, e di nuouo lo  
lasciarò socchiuso; e potrò dire, quando  
il negotio si scopra, che io feci l'obbligo  
mio

mio, conducendo Theodora a vedere,  
come io apersi la porta, e quando biso-  
gni me ne farò fare vna fede autentica  
dal Chiauistello, orsù m'accostèrò in-  
tanto alla porta, lasciami dare vna guar-  
datina se io son visto da nissuno? Eh be-  
stia, se non ci capita mai anima in questo  
Giardiuo, e di che hò io paura? O can-  
chero, guarda se io l'hò indouinata. l'v-  
scio è ferrato, e non hà volsuto fare co-  
me dice il prouerbio, chi vien doppo di  
me, ferri l'uscio, poiche l'hà voluto ser-  
rare con le sue mani, e così se la prigio-  
ne ha tenuto ferrato lui, e lui ha ferrato  
la prigione, e si è riscattato; O quest'v-  
scio è barone quanto si sia il mio vesti-  
to, e non ci corre vn palmo da vna topa  
all'altra, e questa chiauue, che hà da apri-  
re vn poco di porticella, e l'hà ingegni  
per vna rimessa. *Apri.*

*Voce di Duarte.*

Ah doue se? così tra questi orrori mi lasci,  
ò tradito? dou'è la libertà che mi pro-  
mettesti?

*Cor.* Lo dis'io, che il Gallo hauerebbe  
cantato, canchero, fò l'imbasciata al bu-  
co della chiauue, e mi saluo, vè, ò non bi-  
sogna, che fusse uscito, ò l'è l'anima di  
qualche altro prigione, che vorrebbe  
uscire a pigliare vn può d'aria.

## S C E N A I I I.

*Duarte spingendo l'uscio della Carcere, tutto  
maravigliato esce fuori.*

**M**A che dicesti lingua spergiura? così  
ardisti d'offender l'istessa amicitia,  
quando credeuo esser tradito da Polido-  
ro, più che mai lo ritrouo fedele, egli  
mentre dormiuo si parte, & hauendo la-  
sciato la porta socchiusa, mi dà a crede-  
re, che prima d'auenturar la mia Vita,  
habbia voluto vedere se erano osseruate  
le nostre attioni, per poscia ritornare a  
farmi scorta alla fuga, ò fido Amico, ò  
leal Polidoro, quanto la tua humanità  
così grande mi fa parere più cruda l'in-  
fedelta di Doriclea; ma temo, hò gran  
nemici, son R. o di fuga, hò contro lo  
sdegno d'vna Donna, ne sò in che luogo  
mi sia, poiche quando fui condotto pri-  
gione mi calorono nella Torre da vna  
Cateratta fino dalle cime di quelle mu-  
ra, ne io mi credeua, che in così ameni  
Giardini entro vna sicca il picciol varco di  
Albergo così fu esto. Torna caro Poli-  
doro; acciò legua la tua fede a liberar-  
mi da ogni pessimo incontro, vieni, che  
io ti faccia catena con queste braccia.

See.

## S C E N A I V.

*Polidoro, e Duarte.*

*Pol.* **O** Miei fortunati inganni.

*Dua.* **O** Gl'inganni fortunati, mentre a  
mia salute li machina la tua fede, ò voi,  
che vi gloriare dell'immortalità de' no-  
mi vostri ne gl'Annali dell'Amicitia, ar-  
rossite a questo esempio d'incomparabi-  
le amore, e qual obbligo poteua già mai  
costringer Polidoro, non solo a darmi la  
libertà, ma a vigilar qui intorno per  
maggiormente assicurarmi da i nemici, e  
forse per liberarmi dall'infidie della mia  
perfida Donna, mà tu ammutisci? forse  
prima del tuo volere venni fuori della  
Carcere; perdonami, che troppo puote  
in vn'anima il desiderio della vita. Tro-  
uai, come haueui lasciata, socchiusa la  
porta, ne potei aspettare il tuo ritorno,  
benche come hora vedo, sia stato breuil-  
simo, dammi dunque la destra, e lascia  
che in segno d'amicitia io ti stringa al  
mio seno.

*Pol.* (Forz'è il simulare) Questo è poco, ò  
Cualiero, a quazto io bramo d'operare  
a fauor vostro, trouasti pure doppo la  
mia partita socchiusa la porta?

*Dua.* Già ne vedo gl'effetti.

*Pol.* V'accorgetti pure, che per vedere se  
alcuno ci offeruua partij.

*Dua.* Questo fù quello, che consolò la mia  
solitudine.

*Pol.*

*Pol.* Basta; Voi mi credete leale.

*Dua.* Così fusse Doriclea; mi sentà il mondo tutto, Polidoro il fedele mi diede la libertà, mi campò dalla morte.

## S C E N A V.

*Doriclea, Duarte, e Polidoro.*

*Dor.* **P**olidoro esecutore de miei voleri, diede la libertà a Duarte; egli mi riesce molto fido.

*Dua.* Ma che vedete occhi miei?

*Pol.* Frodi, numi di Polidoro soccorrete mi in questo estremo.

*Dua.* Ecco che vanta per sua gloria maggiore il tradimento, e l'iganno Polidoro; ah barbara, fù quello per cui respiro quest'aure vitali.

*Dor.* Sò bene, che Polidoro ti diede la libertà, benché i tuoi tradimenti più tosto meritassero la morte.

*Pol.* Mi piace, ò Signora, che li mostriate non dipendere dalla vostra elezione il favore della sua libertà, per non renderlo verso di voi più arrogante, bisogna, che Doriclea sia stata quella, che l'habbia scarcerato, & a me ne dia la gloria, per l'istessa ragione, ch'io gli hò detto.

*Dua.* Ben si comprende, ò perfida, dal desiderio, c'hai della mia morte, come sei figlia a Roberto.

*Pol.* Acquietatevi, Amico, che se dite, come veramente non si può negare, che io

vi

vitolsi da quelle miserie, assicuratevi, che io son per farvi conoscere l'affetto di Doriclea. Doriclea consolatevi, che in breue spero farvi gioire al pentimento di Duarte.

*Dua.* Caro Polidoro te ne supplico.

*Dor.* Questo solo desidero, quanto ti deuo, ò Amico. Ingrato da gl'occhi tuoi mi allontanano.

*Dua.* E mi chiama ingrato; Vdite, che barbari disprezzi.

*Pol.* Hauete ragione, ma vi consoli il mio vicino soccorso. Signora ritiratevi, e vi souuenga il pericolo di mia vita.

*Dor.* Non temete, ma dimostra pure il mio sdegno a Duarte.

*Pol.* Merita ogni rigore. Addio Signora.

*Dua.* Ne meno mi guarda in volto.

*Dor.* Eh' Polidoro.

*Pol.* Mia Signora.

*Dor.* Non state più a dirgli, che io son sdegnata, intendete?

*Pol.* Oh Dio, ad ogni momento vacillano le mie speranze, tutto farò.

*Dua.* E parte, e non mi mira?

*Dor.* E pur da lui senza mirarlo m'allontanò; nè che io non lo voglio guardare. Polidoro?

*Pol.* Che comanda.

*Dor.* Dite a Duarte, che il tradimento, co tradimento si paga.

*Pol.* (Torna a farmi sperare) saggiamente risoluate.

*Dor.* Falso spergiuo.

Dua.

*Dua.* E pure senz'vn sguardo mi lascia.

*Dor.* Eh Polidoro.

*Pol.* Dica pure.

*Dor.* E troppo rigoroso quel dirli, che il tradimento col tradimento si paga; non gli dite d'auantaggio, m'intendete?

*Pol.* Vada pure, e s'acquieti.

*Dor.* Polidoro, solo la tua fede m'assista, addio Polidoro; Duarte, e Polidoro dico addio.

*via.*

### SCENA VI.

*Duarte, e Polidoro.*

*Dua.* **A** Amico vdisti.

*Pol.* Duarte, Doriclea è sdegnata. Io per vostra cagione hò rinunciato il suo affetto; ma vi souuenga, che siamo in pericolo della vita. Questa Donna potrebbe molto nuocere ad ambedui, benchè non lo permetterebbe, mercè la mia antica seruitù; però a lei n'anderete, e fingendo, che la libertà vostra fosse parto di sua pietade, rendeteli quelle grazie, alle quali vi obligarebbe così segnalato beneficio, e tutto affettuoso verso di lei dimostrategli, che io vi prometto farui conoscere quanto importi a chi brama conseguire i suoi fini il simular l'offese, le donne sono ambiziose, e benchè l'offesquio gl'insuperbilca, hanno però caro di mantenersi per buona politica il vassallaggio di chi gl'ossequia. Doriclea

*for;*

forse racchiude in petto il vostro amore; ma voi non hauete maniere, che sappino trar le fauille da questa selce; andate procurando l'incontro di Doriclea, e credetemi, che a bastanza vi trouerete felice.

*Dua.* Amico, è stata mia gran disauentura il non vi hauer conosciuto dieci anni addietro.

*Pol.* Si certo, perche haurei potuto far molto più per voi di quel che hò fatto, e son per fare.

*Duar.* Mi faranno legge i tuoi cenni, e di nuouo sù queste buone speranze ti stringo al seno, e con pena indicibile ti lascio. Non si può pagare il tesoro di vn'amicitia come questa.

*via.*

### SCENA VII.

*Polidoro solo.*

**V** Eglio, dormo, ò vaneggio? Ditemi, ò Stelle, che racchiudete ne i vostri giri a fauore de' miei inganni? Tradisco Duarte, lo lascio racchiuso nella Torre, e non tosto prendo la fuga, ch'io lo veggio comparire auanti a gl'occhi miei, spettacolo di confusione, ma quando temo di sentire le sue giuste doglianze, riceuo abbracciamenti, e son fatto degno del nome del più leale amico. Vi domando, ò Stelle, se saranno durabili a sostenere le macchine del tradimento que-

*ti.*



sti vostri prodigi. Che più? prometto a Doriclea d'acquistarli col valor delle mie persuasue l'amor di Duarte, di trarlo dalla prigione, e quando per non arrecar pregiudizio all'interesse dell'amor mio, risoluo di trattenerla con vane speranze, è scarcerato Duarte, & anch' essa seco conferma, che io sia stato l'autore della sua liberta. Saggio fù il consiglio, ò Polidoro, che tu desti a Duarte, effortandolo a confessarsi obligato da Doriclea; poiche se egli è vero, che essa habbi di nuouo mandato ad aprirli la Carcere, come non può esser altrimenti, egli col ringraziarla gli farà credere di riconoscersi sollevato da lei, quando in effetto egli tien per certo d'hauer riceuto il beneficio da me, e così viuèdo ambi ingannati, con fortunata politica d'ambidue mi conseruerò l'amicitia. E vero, che l'amor di Doriclea mi tormenta, ma senza vita non si può conseguire amore, vna sol fauilla del mio petto, che fosse conosciuta da Doriclea, e Duarte, gli scoprirebbe il mio foco, dal quale s'argumentarebbe la mia fede dubbiosa; Si cerchi dunque d'assicurar la vita, con simular amore, perche egli in ogni tempo e può morire, e rinascere.

Scena

## S C E N A V I I I.

*Theodora, e Cortadiglio.**The.* Bene, che facesti?*Cor.* Che occorre far sentir i fatti vostri a tutto il mondo?*The.* Ti domando se desti la liberta al Cavalier prigioniero.*Cor.* O l'è bella; non me lo comandasti voi?*Teo.* Che vorrai dire?*Cor.* O se la colpa è vostra, che z'hò che dir io? gl'è com'vna volta, e fù vno, che haueua certe Capre, e così io ve la voglio raccontare, perche l'è bellissima; ma di gratia ridete.*The.* Che proposito è questo?*Cor.* O nò, m'hauete fatto scambiare, io me ne son ricordato, hora, le non erano ne anco capre, erano certi Asini, che vengon dell'Indie, che vuol dire che vn di quelli faceua per tre de nostri, se bene ce n'è delli sfoggiati anche qua; Hora colui, che haueua queste capre, Asini volsi dire, basta Caprasini, volte passare, volse attrauerare, ma la non è propria ne arco questa.*The.* Tu m'aggiri. Io ti domando se apristi al Prigioniero.*Cor.* Voi mi volete far dismenticar la nouella, sicuro che gl'apersi, e così colui de gl'Asini nel voler attrauerare vn fiume, gl'Asini, che erano spallati, non vole-

le;

leuano andar innanzi.

*The.* E bada a me. In somma tù gl'apristi.

*Cor.* Signora sì, è lui cominciò a bastonar gl'Asini.

*The.* Chi? il Cavaliero?

*Cor.* E io dico colui della nouella; Ora vi fù vno, che per curiosità si misse a contar quelle bastonate; E vna.

*The.* In fine il Cavaliero è fuori.

*Cor.* E dua.

*The.* Se tù non mi rispondi a proposito ben te ne posso dimandar più d'vna volta, deh finiscela se vuoi. E egli in liberta?

*Cor.* E quattro.

*The.* Tù mi vuoi far perder la pazienza.

*Cor.* E cinque, e sei, e sette aiutatemi ancor voi, perche il Villano bada a bastonare, & io non posso riparare a contare.

*The.* Ah disgraziato così mi burli? ma veggio venire il Rè; importuna è la sua venuta.

*Cor.* Signora, ecco il Rè, io non posso più contare, bastiui che io apersi la prigione, tenete a mente, che infino a hora le bastonate sono trecento settantadue, dodici, quattro, e mezzo, che come ci ritrouiamo insieme finiremo di contare il resto.

*The.* A me sol basta sapere, che sia sprigionato Duarte.

*Cor.* Et a me d'hauerla trattenuta tanto, che la non habbi cercato di più, per nò metterla in necessità di riuolere il suo Anello.

Scena

## S C E N A I X .

*Carlo, e Theodora.*

*Car.* **D**allo splendore, che abbagliandomi il guardo passò ad incenerirmi il cuore, m'accorsi, ò bella Teodora, che non altri che vna Deità dimoraua in questo luogo.

*The.* Si gonfio, ò Signore, gl'Ambitiosi a queste lodi, poiche riconoscendo nella stessa, io mi chiamo più che lodata schernita.

*Car.* Forse traueggono gl'occhi miei, come volete negare i vostri incendi.

*The.* Ne V. M. vidde i miei raggi, ne il vostro cuore viue acceso.

*Car.* E pure il vostro bello è reo di questi delitti.

*The.* Non si permetta, ò Sire, che vn Reo si appresenti al cospetto d'vna Maddalena offesa, partirò dunque.

*Car.* Fermate, che la bellezza, prima che rea diuenga, intende il perdono. Theodora?

*The.* Mio Rè?

*Car.* Pietade.

*The.* Non ha bisogno di pietade, chi è solito dispensarla ad altri.

*Car.* E pure da voi la vado mendicando.

*The.* Che brama la M. V.

*Car.* Corrispondenza.

*The.* Son vostra serua.

C

*Car.*

*Car.* Amore.

*The.* Son honorata.

*Car.* Questo vostro rigore, ò Theodora.

*The.* È giusto, ò Carlo

*Car.* Vdite.

*The.* Vi ascolto.

*Car.* Sta sera farò alle vostre stanze.

*The.* A che trattarui?

*Car.* A riceuere da voi cortese corrispondenza.

*The.* Voi mi schernite.

*Car.* Presto v'accorgerete, che io v'amo.

Deh mia bella Theodora, tra le Dame di questa Corte, voi sola vi potete gloriare de gl'affetti di Carlo, voi sola potete vantari d'hauer intenerito il cuore d'un Regnante, e quegl'occhi, che non conoscono il pianto, fatti al vostro bello tributarij di lacrime, da voi saranno aborriti? Deh non volere, se quel volto è così humano, far pompa di tanta crudeltà.

*The.* Indiscrete ragioni, per distruggere la virtù d'un petto costante, nuoce la pietade, ò Carlo, doue l'honor pericola.

*Car.* E così hauerà sparsi inutilmente la natura fiori così vaghi nel vostro volto?

*The.* Poco s'apprezzano le rose d'un volto, se non vengono custodite dalle spine del proprio rigore.

*Car.* Ne sarà ricompensato il mio pianto, di cui solo si nutriscono?

*The.* Eh Signore, non piangete la loro crudeltà, che è giusta; serbate le lacrime per l'innocenza offesa; e ricordateui, che il

vostro decoro s'oscura; mentre da chi vi è soggetta, andate mendicando soccorso.

*Car.* (O come ben resiste) Se voi diuenite così arrogante nel vedere a vostri piedi humiliarsi li Scetri, vi dico, che son per farui conoscere il frutto delle vostre ragioni, con esercitare la mia autorità. Souerchia è la vostra arroganza in rispondermi; sappiate, che le Porpore non son fiamme diuoratrici di sensuali affetti. Sarò alle vostre stanze.

*The.* V'incontrerete rouine.

*Car.* Voi volete il mio sdegno eh?

## S C E N A X.

*Roberto, e sudetti.*

*Rob.* **D**I che si contende? ò mio Rè; mi perdoni la M. V.

*The.* Sentite mio Genitore?

*Car.* Ascoltate Roberto?

*The.* Io son troppo male...

*Rob.* Quietati troppo ardita.

*Car.* Vostra figlia nega, che que sta notte venga in vostra casa.

*The.* E non vi par giusto?

*Rob.* Acquietati dico, sfacciata.

*Car.* Voi non mi desti la chiave?

*Rob.* Sì.

*Car.* Importa a Roberto, ch'io parli a questa Dama?

*Rob.* Anzi no; son contentissimo. Il Rè dianzi

zi mi chiede la chiaue di mia Casa per passarsene incognito a visitare vna Dama, e voi, ò mia figlia, arditamente volete ricercare questi affari, con impedire il Rè? Signore quanto più ci penso, tanto maggiormente cresce il mio sdegno verso Theodora; si ch'io gli hò dato la chiaue, e voglio che il Rè a suo gusto si satisfaccia.

The. E lo consentiste?

Car. (Quest quincoco hà favorito il mio disegno seguirò a mantenerlo) Ecco guardate Theodora, questa è la Chiaue.

Rob. Et io gliela diedi, e tù deui contentarti di cio ch'io dispongo per seruitio di S. M.

The. Mio Padre, è impazzito.

Car. Tra poc'hore, ò Roberto. *via.*

Rob. V. M. è Padrona; E tù obbedisci. *via.*

The. Obbedirò; ma al mio genio, che sarà, l'andare a ritrouare il mio Duarte, che conforme la risposta del seruo sarà fuori della Carcere. *via.*

S C E N A XI.

*Duarte solo.*

**N**on vedo Polidoro, e l'amore di Doriclea qui mi trattiene; vorrei incontrarla, per obbedire all'Amico, supplicandolo di perdono, e confessandomi obligato alla sua pietade, per il fauore di quella libertà, che ottenni da Polido-

ro, già ch'egli così m'impose, & hor mai l'haurà consigliata al mio affetto; Oh fedeltà impareggiabile; darmi la libertà, e farmi dono della Dama; ma ecco Doriclea.

S C E N A XII.

*Doriclea, e Duarte.*

Dor. **V**iddi Duarte, & a dispetto del mio sdegno venni ad incontrar repulle.

Dua. Signora, se dal desiderio della vendetta viene stimolato il vostro cuore, ecco a i vostri piedi chi può satiare la sete del vostro Genitore, e i vostri desiderij; spegnete homai nel suo sangue il vostro giusto sdegno; Che Duarte riconoscendo si nemico troppo favorito, mentre li desti la libertà, non pensa di poterui pagare l'obligo, che vi deue più degnamente, che con presentare il suo petto alle ferite di vna nemica adorata.

Dor. (E queste sono le voci di Duarte?)

Dua. Ah, ch'io veggio, che solo quest' aure fansi ascoltatrici de' miei lamenti.

Dor. Duarte?

Dua. Mia vita?

Dor. Parli da vero?

Dua. Oh Dio; ne meno si crede al mio piatito?

Dor. Duarte?

Dua. Mio bene?

*Dor.* Et io ti son gradita.

*Dua.* Forse non sete più crudele?

*Dor.* Forfi s'ammolli il tuo rigore?

*Dua.* Son io degno della vostra pietade?

*Dor.* Son'io degna del vostro affatto?

*Dua.* S'io v'adoro?

*Dor.* S'io per voi mi consumo?

*Dua.* Mio bene?

*Dor.* D'uo partire?

*Dua.* E mi lascerai senza vn pegno della tua fed?

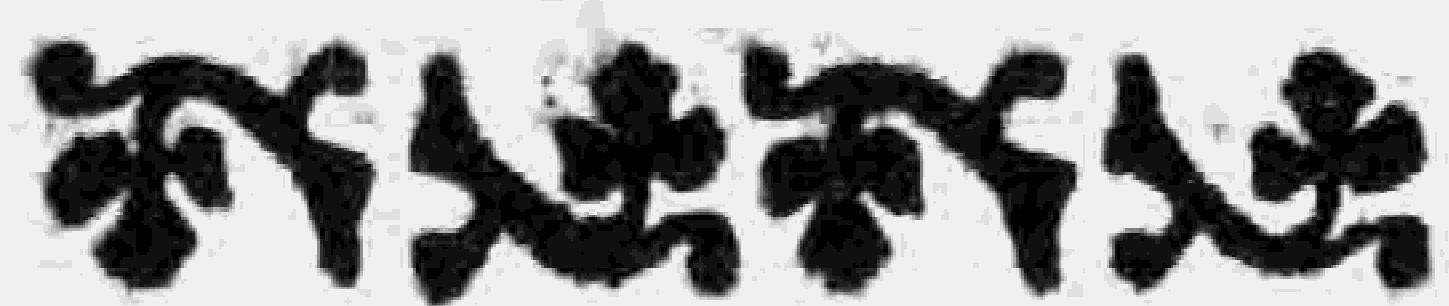
*Dor.* Qu sta destra r'assicuri, addio mie deliti. (Polidoro fedele, quanto per me facesti) *via.*

*Dua.* Addio mia fida scorta. (Amicitia di Polidoro quanto mi gioui)

### SCENA XIII.

*Duarte solo.*

**C**Osì pietoso delle mie pene amorose hebbe cuore il mio Polidoro d'indurre vna Dama da lui amata, e da i suoi favori obligata, a porger grata corrispondenza all'amor mio? Qu st'esempio d'inaudita fedeltà, non fa arrossire le guancie? E solo per Doriclea, fui amico di Polidoro.



Scena

### SCENA XIV.

*Cortadiglio, e Duarte.*

*Cor.* **T**Heodora mi hà dato questo Viglietto, perche lo dia a Duarte, e con esso m'hà dato credito della metà d'vn anello. Duarte è qui. Padron mio?

*Dua.* Che vorrà questo seruo? egli è il seruo della mia Doriclea.

*Cor.* Prendete, questo vi manda la mia Padrona, perche lo leggiate voi, hauendomi imposto secretamente, che io non lo leggessi, per causa di non sapere io leggere.

*Duar.* Che sarà? (legge.) Dietro a questo Giardino trouarete vna porticella, che conduce a miei appartamenti, la quale da me sarà lasciata aperta. Iui vi attendo per parlarui per interesse, che a voi molto importa.

*La Dama per cui respirate fuori del tenebroso Carcere.*

*Cortadiglio parte.*

Qui non può nascer dubbio, è Doriclea, che mi scriue. Il di lei seruo, & il tenor della firma non posson mentire. Che vorrà Doriclea? Chi sa che non habbia ottenuto dal Rè la sicurtà di mia persona. Il cuore mi predice fortune; quella porticella, che là socchiusa rimiro, apparisce esser quella, che nel Viglietto m'auuisa, colà tacito m'inuio, e nel no-

C 4

me

me di Polidoro spero da ogni periglio  
sottrarmi. via.

## S C E N A X V.

*Cortadoglio, e Theodora.*

*Cor.* S Ignora sì, e cento volte Signora  
sì, gl'è come quando voi non mi  
voleui lasciar contare la cosa delle Ca-  
pre.

*The.* Che ti disse il mio amato Duarte,  
quando gli desti il Viglietto, acciò che  
egli ne venga a' miei appartamenti.

*Cor.* E che volete voi che dicesse? lo prese,  
lo lesse.

*The.* Sì che disse.

*Cor.* Dopò che l'ebbe letto.

*The.* Più volte lo tornò a riguardare?

*Cor.* Signora no.

*The.* Lo baciò?

*Cor.* Ne meno.

*The.* O che fece?

*Cor.* Dopo che l'ebbe letto; io risoluto...

*The.* Oh traditore, che facesti?

*Cor.* Io me n'andai, e per conseguenza non  
sò dopo che l'ebbe letto quello, che si  
faceffe.

*The.* Parti, ecco il mio Genitore; cercherò  
di spedirmi, per andarmene oue Duarte,  
forse impatiente, m'attende.

*Cor.* Strani imbrogli, che mi fanno fare  
queste Donne.

Scena

## S C E N A X V I.

*Roberto, e Theodora.*

*Rob.* A H figlia, essemplio della disubie-  
dienza, quando S. M. per vn suo  
lecito fine, chiede passare da nostra casa,  
tù ostinata ti contendi l'ingresso?

*The.* Per vn lecito fine eh, all'hora, che il  
Rè si dichiara di me Amante, all'hora,  
che arditamente mi fa intendere, che ne  
verrà alle mie stanze per ottenere corri-  
spondenza, voi chiamerete leciti i suoi  
fini?

*Rob.* Come? il Rè mi chiede la chiaue di  
nostra Casa per passare incognito a visi-  
tare vna Dama.

*The.* E così vi ha detto il Rè?

*Rob.* Ma pensieri sì enormi oltre la mente  
di Carlo?

*The.* Il mio pianto vel dica.

*Rob.* Ah che bene m'auniddi, onde nasceua  
la cagione del non volere, ch'io assistessi  
alla sua Vita, hora comprendo, che sotto  
pretesto di andare a far proua della co-  
stanza d'vna Dama, voleua il Rè andare  
in mia Casa a machinare offese contro  
l'honor mio. Figlia taci, perdona al mio  
inganno, fui tradito, ò figlia, ricordati,  
che sei del mio sangue, che non pauen-  
tera perigli la sua reputatione; auverti a  
custodire te stessa, che io vedrò di miti-  
gare questo incendio, pria che si faccia

C 5

mag.

maggiore; ah Rè, ah honore.

*The.* Non v'affiggete, ò Padre, che la costanza di Theodora contro le lusinghe di Carlo fù sempre scudo impenetrabile, vi lascio, perche viene il Rè; Anzi perche sospiro l'hora di andar oue il mio Duarte mi attende.

## S C E N A X V I I .

*Carlo, e Roberto.*

*Car.* **R**estate voi altri; apro la Casa di Roberto.

*Rob.* Ferma.

*Car.* A me chi tanto ardisce?

*Rob.* Mi son note, ò Carlo, le vostre offese, e questo albergo solo per diuenir tempio d'vna Real Maestà, vi promesse l'ingresso; mà se pensate farlo teatro delle vostre lasciue, non hauesti pensieri eguali alla vostra grandezza. Sono honorato, ò Sire, e più tosto vi farò dono del mio sangue, che del mio honore. Io non intesi, che la Dama douesse esser mia figlia. Cote sta chiauè per altro fine, che di dishonorar la mia Casa, non stà benè in mano di V. M. perciò si contenti, che io mi riprenda quello, che è mio.

*Car.* Prendi pure, ò temerario? e benchè tu stimi così poco il mio sdegno, parti dalla mia presenza, che desio di più seuera vendetta, in questo punto si toglie dal mio furore.

*Rob.*

*Rob.* Parto, perche così comandi, e sappi, che io non m'atterisco alle tue furie, perche nel tuo petto le partori la mia innocenza.

*Car.* Quanto mi consola l'udir pensieri così honorati nel Padre, costanza così viuua nella figlia. Si dimostri il mio sdegno contro di Roberto, benchè finto, per far più salde proue della loro costanza, mà ecco Doriclea, ò se anch'essa fosse costante, quanto è bella.

## S C E N A X V I I I .

*Doriclea, e Carlo.*

*Dor.* **C**ome? il Rè nel nostro Giardino, però fa a mio proposito. Signore, se la giustitia, e la pietade sono i più saldi sostegni del vostro Regno, fate che lo conosca Doriclea in questo giorno à beneficio di vn'Infelice.

*Car.* Parlate? (quanto è bella? non hà dubbio che le sue fattezze superano di gran lunga quelle di Theodora, ma Theodora è costante;) parlate dico.

*Dor.* Mio Padre fa carcerare vn Cavaliero, dic' egli esser figlio d'vn suo nemico quello, che già mai non offese Roberto, non si guardò dall'armi sue, ne si pensò l'infelice, che l'inimicitie d'vno, si puol dir tuo Vassallo, lo douessero render reo del Regio Tribunale, guarda Signore,

C 6

che

che diranno i Popoli, che facesti privata la publica giustitia, di chi s'assicurò ne' tuoi stati.

*Car.* Non più. Che chiedete?

*Dor.* Che la tua benignita s'interponga a sedare le loro differenze più tosto, che appassionatamente condannare vna parte, e che ti contenti donarli la libertà. Duarte è il nome suo.

*Car.* Già mi è noto, Doriclea, molto più sente il vostro cuore pietade delle miserie altrui, che il petto disumanato del vostro Genitore, sia libero Duarte.

*Dor.* O me felice.

*Car.* E sappi ò Doriclea, che hoggi i demeriti del Padre gratiano le suppliche della figlia. Mi farà caro Duarte, perche è nemico a Roberto.

## S C E N A XIX.

*Doriclea sola.*

**M**isera, che feci per saluar l'Amante, apprestai la caduta al padre, in che offese Roberto il Rè, Gli chieggio la libertà di Duarte, & egli afferma di concedergliela, perche è nemico a Roberto. Ah mio Duarte, poco hauerei fatto per te, se con le proprie ruine non t'hauessi acquistato; ma hauendomi il Rè concesso la tua libertà. Duarte riconoscendo la tua vita per mia cagione, impetrerà dal Rè il perdono del mio Genitore, se pure hà errato.

*See:*

## S C E N A XX.

Appartamento di Theodora.

Si deue fare, che la Scena habbia quattro Porte, due per banda.

*Duarte solo.*

**P**er quella porticella mi conduffi a gli Appartamenti di Doriclea; na, ò Dio, ella qui non si vede; & io non so doue il mio piede s'aggiri.

## S C E N A XXI.

*Cortadiglio, e Duarte.*

*Cor.* **P**Adron mio, Padron mio, sentite?

*Dua.* Cielo, che sarà?

*Cor.* La mia Padrona dice, che vi nascondiate in questa stanza, fin tanto vada via chi s'auuicina a questo luogo.

*Dua.* Misero, che ascolto? e douò da me stesso imprigionarmi?

*Cor.* Si il mio Signore, agio gl'è tempo di pensarla, corpo del Diauolo.

*Dua.* Mâ.

*Cor.* Che mâ? volete esser causa della nostra rouina, eh messer mio, non vò metter in compromesso il mio honore; esser trouato a discorrere con vn'huomo; entrate, entrate là, (lo ferra.) Queste Donne

ne



ne mi fanno fare i bell'imbrogli, ma le mi badano a dar de gl'anelli, & io quando si dia il caso, che il mestiero del Tere mi venga a noia, mi metterò a far l'orefice, e per hora con la lancia delle mie furberie, baderò a dare brauamente in questi anelli.

## S C E N A XXII.

*Theodora, e Cortadiglio.*

*The.* E Bane hai fatto nasconder Duarte?

*Cor.* Sicuro; se voi volete fare adesso a mon' luna seco, in quanto a lui fa a capo a nascondere, ma che è stato poi doue vscia quel calpestro?

*The.* Mi è parsa mia sorella, e già sento auvicinarla a queste stanze.

*Cor.* La vuol me sicuro.

## S C E N A XXIII.

*Doriclea con Polidoro per mano, & i suddetti.*

*Dor.* E M'accertate d'hauer veduto genti, che offeruassero i nostri andamenti?

*Pol.* Se non mi fece trauedere il sospetto, non credo d'essermi ingannato, però sta nelle vostre mani la mia vita.

*Dor.* In qualsiuoglia altro luogo, che in questo saretti mal sicuro, poiche non può

na;

nascer sospetto, che voi sete ritirato nelle stanze di mia sorella, però presi questa resolutione di qui condurui.

*The.* Doriclea, che pensiero è il vostro? così offendete il decoro di nostra Casa? condurre vn'huomo tacitamente ne gli appartamenti di vostra sorella? O Dio; guardimi il Cielo, che io haueffi così fatti concetti.

*Cor.* O che muzzina.

*The.* Vn'huomo nelle Camere di vn'honestà Donzella? m'inhorridisco a pensarci, e voi partite da questo luogo, o che giustamente prouarete il mio sdegno.

*Pol.* In che laberinto mi trouo.

*Cor.* Questa fa la mon' onesta, e l'Amico è all'oscuro.

*Dor.* A torto mi rimprouerate, sapendo che l'anima di Doriclea non può hauer sentimenti diversi dalla sua nascita. Il pericolo, nel quale viddi questo Infelice, mi mosse a pietà del suo caso, onde procurai di saluarlo, stimando, che doue non è l'offesa dell'honor mio, molto hauerei errato il non assicurarli la vita.

*The.* Se volete afficurar costui, perche non menarlo nelle vostre stanze?

*Dor.* Perche mi seruij dell'occasione, trouando la porticella de' vostri appartamenti aperta.

*The.* Ella non era aperta per mal nessuno, e Cortadiglio dica se ci ha mai pure veduto entrare vn'huomo; non è così?

*Cor.* (Lazzi di chinare capo, e ristringersi nelle spalle.)

*The.*

*The.* Vn' huomo nelle stanze di vostra sorella? non lo posso soffrire, ma che più si tarda? in questo punto partite. (Oh Dio; il mio Duarte tradito, il mio bene douerà indarno aspettar mi?)

*Dor.* Io voglio assicurar costui; è giusta la pretensione.

*Cor.* Signore, Signore, ohimè, vostro padre se ne viene da questa volta, se ci troua vn' huomo, la sarà bella.

*The.* Così mi tradite sorella? presto in questa stanza chiudetelo.

*Pol.* O infelice Polidoro; or si che diuen- to il Traditor disgratiato.

*Dor.* Per non voler, che qui mio Padre mi vegga, m'asconderò qui doue è Polidoro. *Entra doue Polidoro.*

*Cor.* E così mi piace, come si può saluare vn pouero seruitore con vn par di furbacchiotti in camera delle Padrone.

## S C E N A XXIV.

*Theodora, Roberto, e Cortadiglio.*

*The.* Mio Genitore?

*Rob.* **M** Ormai ti douerà esser noto lo Regno?

*The.* Misera, che ascolto?

*Rob.* Senti ancor tu Cortadiglio.

*Cor.* Oh, la sa tutta vè; ò se io sapessi come fare a suignare.

*Rob.* Voi sapete, dico, l'Inimicitia, che per tant'anni, e tanti viue tra il Padre di Duarte,

Duarte, e la mia Cala.

*Cor.* Che ti dis'io, ò che sian maledetti quanti anelli si trouano al mondo.

*The.* Non ha più scampo la mia vita.

*Rob.* Sapete ancora, come benigna la sorte m'appresentò occasione d'hauer nelle mie forze Duarte, e che di mio comando fù nelle Carcere racchiuso.

*The.* Vi moua a compassione.

*Rob.* Come a compassione? Vn delitto come questo douerà destare nel petto la pietà, vn figliuolo di colui, che in tanti rischij tenne del tuo Genitore la vita? che pensieri partorisce la mente d'vna mia figlia?

*Cor.* L'è stata lei, io non hò colpa.

*The.* E vero Signore, ma non sarà appresso di voi degna di qualche scusa vn età così giouane?

*Rob.* Hò però risoluto, che la pena della carcere si cangi nelle vendette del ferro.

*Cor.* Il Boia è vicino.

*The.* E pure, oh Dio, sete così risoluto?

*Rob.* Perche non voglio, che il mondo mi condanni di codardo.

*Cor.* Stà a vedere, che vuol far question meco.

*Rob.* Vedendo come io mi seruij del rigor della Giustitia.

*Cor.* Che ti dis'io?

*Rob.* In dar morte ad vn mio nemico, voglio, che Cortadiglio.

*Cor.* Signore, son poltronissimo.

*Rob.* Vada alla Torre, e dia la fuga a Duarte,

te,

te, & io poscia dalle mie genti lo farò rintracciare, e darli la morte col ferro.

*The.* Respiro.

*Cor.* Lascia vn poco, ch'io intenda meglio; che cosa hò io a fare Signore.

*Rob.* Prendi. Quest'è la chiave, che apre la porta della Torre, che risce nel Giardino.

*Cor.* Guarda se io l'indouinai a rimetterla al suo luogo, & è possibile, che ci sia vna porticella di quella torre, che risce nel Giardino, tò tò tò.

*The.* In al certo Sig. Padre non me ne accorsi già mai.

*Rob.* Aprirai tacitamente la porta, e dando campo a Duarte di pigliar la fuga, li dirai, che non il suo merito, ma il riguardo della mia conditione; mi fece darli la libertà; non lasciando però, che da colpi d'vna spada vada impunito quel sangue, che sempre alla mia morte conspi-

*Cor.* E lasciatelo creper là, e poi chi potesse vedere, e si è affezionato a quella prigione, che non vorrà vscire.

*Rob.* Obbedisci.

*Cor.* Ma vñ Diavolo.

*Rob.* Tanto tardi?

*Cor.* Eh sarà morto a quest'ora, è sicuro.

*Rob.* Non più.

*Cor.* O hora è la volta, che io aggiusto i conti con la forza.

*The.* O Dio, quanto indugia a patire.

*Si sente romore nella stanza dou'è Polidoro con Doriclea.*

*Rob.*

*Rob.* Mà chi fa romore in quella stanza?

*The.* Io non sò niente.

*Rob.* Bisogna pure, che alcuno sia là dentro.

*The.* E chi volete, che vi sia? ò me infelice?

*Rob.* Guro al Cielo; Voglio vedere.

*The.* Signore, offendete troppo il mio decoro, dubitando della mia honesta, mà infomma la colpa sarà di Doriclea.

*Rob.* Chi è là dico?

*Apri, & entra dentro.*

## S C E N A X X V.

*Theodora sola.*

**H** Ora che mio Padre cerca di vedere chi sia là dentro, manderò via Duarte. Duarte Duarte?

## S C E N A X X V I.

*Theodora, è Duarte alla portiera.*

*Dua.* C I è più pericolo?

*The.* Partite presto, anima mia, poi che mio Padre è qui vicino.

*Dua.* Che anima mia? O Dio; dou'è Doriclea?

*The.* Mi disprezzi?

*Escono per vn'altra porta della medesima banda della Scena.*

*See*

## S C E N A X X V I I .

*Doriclea con Polidoro per mano, e sudetti.*

*Dor.* **P**olidoro, ora, che mio Padre cerca chi vi sia là dentro, è pronta l'occasione del partire, & vscircene per non più rincontrarlo per quest' altra porta.

*Dua.* Doriclea con Polidoro presi per mano fuori di quella stanza? Io tradito, io offeso? Cielo, che miro?

*Pol.* In somma io son sempre il Traditor Fortunato.

*The.* E fuggite ancor voi, mia vita.

*Dua.* Io fuggire? ah perfida, ah disleal Doriclea?

*Dor.* Oimè, che veggio? Duarte nelle stanze di mia sorella? Quest' offese all' amor mio, ò Duarte? ò Tiranno.

*Dua.* O ingrata? tù con Polidoro?

*Dor.* Ah infedele, tù con mia sorella?

*The.* Ah barbaro, così ricompensi il beneficio, che ti feci?

*Dua.* Non occorre con inuentione ricoprir la tua sfacciataggine, ti viddi con questi occhi.

*Dor.* Garbato per mia fede, come ti vuoi disculpare, se sei nelle stanze di mia sorella, e seco in secreto ragioni?

*Dua.* Io ti viddi stringer la mano a Polidoro, & vscir di quelle stanze.

*Dor.* Io vi condussi Polidoro per assicurarlo

lo

lo dal rigor di mio Padre.

*Dua.* O bella discolpa? io venni quà da te chiamato.

*The.* Duarte, che forsi vi vergognate dell' amor mio? Voi ad vn cenno mio quà ne venisti; Voi accettasti il mio inuito, voi per mio auviso vi nascòtetti in quella stanza, all' hora, che mia sorella ne veniuua qua con Polidoro.

*Dua.* Come? e sù quali speranze m'hauste fatto venir qua?

*The.* Per ottenere, in ricompensa dell'auerui fatto scarcerare, il vostro amore.

*Dua.* Come voi? non marauiglia, che la firma diceua, la Dama per cui respirate fuori del tenebroso Carcere; Io mi credetti d'esser chiamato da Doriclea.

*Dor.* Ah usurpatrice delle mie glorie, hora m'accorgo dell'inganno, che tù pretendesti; ò Duarte, più che mai fido ti chiamo.

*Dua.* Et io più non temo della tua fede, mentre conosco, che se non mi fosti fida non haueresti prouato la gelosia.

*The.* Io pure per Cortadiglio gli feci aprir la Torre.

*Dua.* Son chiare le vostre frodi, perche tutto fù opra di Polidoro, e di Doriclea.

*The.* Mà ecco Roberto, forz'è partire senza poter giustificarmi.

Scenà

## S C E N A XXVIII.

*Roberto esce per la medesima porta, che egli entrò, Doriclea, e Duarte.*

*Rob.* **C**ercai ogni più reposito luogo di questi appartamenti, ne fu possibile vedere alcuno, pur sentij rumore, ne mi par d'essermi ingannato.

*Dor.* Sig. Padre, Sig. Padre cosa volete?

*Rob.* Chi era in quella stanza?

*Dor.* Io, che venuta a trattenermi da mia sorella, e sentendo calpestio di gente avvicinarsi a questa parte, la dentro mi riferai, e per ritrovarmi al buio, diedi in vn taolino, e feci quel rumore. E ben da ridere al certo, voi non sapeui, che io fossi la?

*Rob.* Non mi era caduto in concetto, che tu fuisi alle stanze di tua sorella; ma che miro? Duarte ricevuta da me la liberta, arditamente se ne viene auanti al mio cospetto offeso? Ne seppe Cortadiglio doppo hauerti di mio ordine data la fuga, impedirli l'ingresso in mia Casa?

*Dua.* Il miglior partito sarebbe gettarsi a i suoi piedi, e supplicarlo di perdono.

*Dor.* Ora si, ch'affatto veggo le mie speranze dispette.

*Dua.* Signore, se nel tuo petto generoso, (e forza svelarli il tutto.)

*Rob.* Frena quella lingua, già che non sapesti moderare l'arroganza de' tuoi pensieri,

fieri, ti doueua bastare, ò empio, che io nel ricordar l'offese fattemi dalla tua Casa, non mi scordai d'esser Cavaliero, mentre hauendoti mio prigionero, ti feci dare la liberta.

*Dua.* Come Signore.

*Rob.* Forse vorrai negarlo?

*Dua.* Voi darmi la liberta? ah Signore, non mi schernite.

*Dor.* Signor si, mio Padre vi diede la liberta, ne voi doueui cosi scortemente contracambiare le sue gratie.

*Dua.* Io perdo il senno.

*Rob.* O che arrogante, ò che sconoscente Cavaliero, se io non gli haueffi mandato ad aprir per Cortadiglio, direi, che io solo vaneggio.

*Dua.* O questa Signore è insopportabile, che Cortadiglio, che? non sò.

*Dor.* Ah ah Duarte; hauete il torto.

*Rob.* E tu poco conoscitore del beneficio, che io ti feci, vieni a tentare la mia sofferenza? Vieni col proprio seno ignudo a rimproverare il mio ferro di codardo? forse credeui, che per vendicar l'offese del mio sangue, gli stimoli dell'honor mio, non sappino somministrar rigore all'aggiacciate vene di questo seno cadente? Giuro, temerario, di passarti il petto con questa spada; ma non si dica, che chi abusò, hauendomi offeso, i miei favori, macchi con il suo sangue il mio ferro. Taccio quello, che nel mio seno si chiude. Figlia di que' allontani, e tu-

*Si mette un dito alla bocca, e si parte.*

**Dua.** Infelice, non ci è più scampo per me.

**Dor.** Senti mia vita, da te poco s'apprezzi l'ira del mio Genitore, poiche il Rè impietosito a miei prieghi, ordinò, che ne' suoi Stati fosse assicurata la tua persona, & io se ne parlai a favore del mio Genitore, lo feci per non insospettirlo.

**Dua.** Mà che diceua Roberto, che per Cortadiglio m'hauena fatto liberar dalla Carcere.

**Dor.** Perche ignorando la vostra fuga, diede lui la chiave a Cortadiglio, acciò vi aprisse la Torre, e vedendoui in questo luogo, ha creduto, che arditamente lo venissi a ringraziare dell'ottenuta libertà, e così in questo inganno ci ha favoriti la sorte, che infelice me, se mio Padre mi hauesse per altro fine creduto in queste stanze,

*Cortadiglio tutto infuriato arriuu.*

**Cor.** Ohimè, misericordia, presto, tutto il Palazzo è circondato da soldati, che vogliono ammazzare costui. Io voglio fuggirmi sul tetto.

**Dua.** Misero, e mi trouo senza spada al fianco?

**Dor.** Non temere, poiche dall'hora, che ti feci liberar dalla Carcere, in fino a questo punto hò sempre tenuto allestiti vna quantita d'huomini di coraggio, che all'occasione ti difendono con vn sol cenno, che io faccia alla finestra, che riesce nella strada, gli vedrai tutti pronti al

tuo seruitio auuicinarsi, verso la porta, che conduce nel Giardino. Frà tanto seguimi, che io ti darò vna spada del mio Genitore, acciò ti possi difendere.

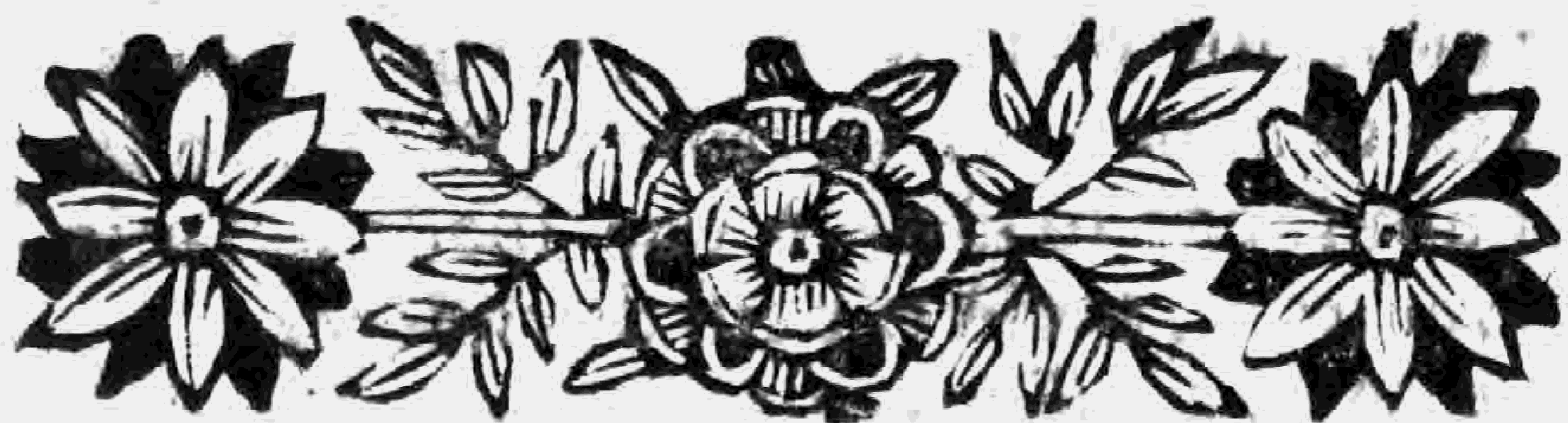
**Dua.** A te m'affido, mia vita.

**Dor.** Non temere, che Doriclea t'adora, e giura d'esserti scudo alle ferite, prima, che ti passino il petto.

*Fine del secondo Atto.*

Giardino.

*Mora si muta scene nel Giardino, e dall'uscio delle stanze di Roberto esce Duarte senza cappa, e segue l'abbattimento, & ad vno de' defensori di Duarte cade la Cappa.*



# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Carlo, Guardie, e Duarte.*

**CAR.** Chi temerario tenta di muouere l'armi vicino alla mia Regia? Soldati, s'uccidino coloro, che con la destra armata di ferro turbarono la pace d'vna mente Reale.

**DUA.** Signore, col dar morte a questo infelice potrai assicurarti d'ogui sospetto, poiché io solo sono la cagione, che moue l'altrui crudeltà ad impugnar tante spade.

**CAR.** Chi sei?

**DUA.** Duarte io sono.

**CAR.** Non più, già mi è noto chi sete, e come d'ordine di Roberto fosse arrestato prigione.

**DUA.** Et egli, Signore, è quello, che moue questi tumulti sol per tormi la vita.

**CAR.** A Doriclea, sua figlia, concessi la vostra libertà, e perche Carlo non hà stanza più adeguata alla conditione d'vn

Ca:

Cauallero vostro pari, che la sua Regia; mi dolgo, che l'innocenza vostra fusse così mal trattata dal rigore d'vna carcere. Che è gran delitto d'vn Principe, lasciarsi dall'altrui passioni porsi in mano il ferro della Giustitia. Sarete accolto in mia Corte, secondo il vostro merito, non dispiacendomi, che al presente siate alla Casa di Roberto nemico, ma non intendo, che douiate contro di lui esercitare alcuna vendetta, che io saprò procurarvi ogni honorata satisfatione; Al vostro fianco sarà restituta la spada, che ingiustamente vi fù fatta deporre, e voi intanto entrateuene in Corte, e vi assicuri il mio potere.

**DUA.** Vengo adorando quella pietà, che vi fa meritare, non che il dominio d'vn Regno, ma l'adoratione d'vn Mondo; ma come, oh Dio? potrò scissarmi in gratia di colui, che da se scaccia il Genitore della mia Doriclea. Ma chi è in gratia al Rè, forse mi si porgera l'occasione di giouare a' miei nemici, per non offendere la mia adorata Doriclea.

**CAR.** Che discorrete, o Duarte?

**DUA.** Penso, che mi sarà impossibile sciorarmi da tante obligationi.

**CAR.** Andate, che per non obligare; ma per propria generosità dispensare fauori i Grandi, che l'obbligo anco senza il fauor loro, se li deue.

**DUA.** In ogni maniera riconoscendomi tenuto all' altezza delle sue gratis, obedi-

isco.

D 2

Sc:

## S C E N A II.

*Carlo solo.*

**C**Osì fingendomi sdegnato contro Roberto, potrò conoscere il paragone di quella costanza, che io cerco, e sgrauarmi dal pelo d'offendere questo Cavaliero. Conoscerò, s'auuto del mio finto dispregio, si pente d'hauermi amato Roberto. Suol esser la pouertà, e la caduta il veleno dell'honore. Vedrò se per riaffumersi al seggio dell'antiche fortune, cadono incenerite dal cuore di Teodora le pudiche memorie d'vna combattuta costanza; mentre di Doriclea ancora lusingandomi il genio a penetrare i pensieri. Vorrò vedere, se al par del suo volto gli viue l'anima nel seno, poiche è forza, che io dica, che quanto la costanza di Theodora, m'innamora il bello di Doriclea.

## S C E N A III.

*Doriclea, e Polidoro.*

**Dor.** **C**Odo, che senza alcun malignò incontro saluo usciste dalle stanze di mia sorella, oue ingannata credei d'assicurarui da ogni sospetto:

**Pol.** Mi fù propizia la sorte, libero ne trassi il piede; ma se voi, ò Signora, non pro-

cu;

curate la signurtà di mia persona, come facesti di quella di Duarte, mi sarà forza allontanarmi da questo Cielo.

**Dor.** Al tutto hò pensato, ma dimmi, hai veduto Duarte? sò, che l'affidò nella Corte, e fù riceuuto dal Rè, essendomi il tutto stato auuistato da vn seruo; ma hauerei caro di vederlo, poiche trouandosi mio Padre, e tutta la mia Casa in disgratia del Rè, voglio pregarlo a voler sincerar S. M. a reintegrarci nella sua gratia.

**Pol.** Io non lo viddi; ben godo di sue fortune, confesso, io lo lasciai in pericolo, ma molto più, che a me, faoreuole gli si è dimostrata la sorte.

**Dor.** Che dici Polidoro, della strauagante natura di Duarte? veramente quando io gli feci gettar nella Torre quel Viglietto Francese, e che egli sentendo esser vn eccesso della mia pietà, per torlo da morte, e voler ostinato ricusare il mio fauore; è vna cosa, che ha dell'incredibile.

**Pol.** Certo voi sapete, che ancor io lo diceuo. In fine è vn disamorato.

**Dor.** Nò nò, non possiamo sapere il suo fine, anzi guardate, mi voglio arrischiare adesso, che siamo d'accordo, a domandargliene qual fusse di ciò la cagione.

**Pol.** Eh Signora, che sarebbe male, e sarebbe vn voler tentarlo.

**Dor.** Insomma io mi voglio cauar questo capriccio.

D 3

Pol.



*Pol.* Non fate di gratia, perche farebbe...

*Dor.* E che farebbe?

*Pol.* E sò ben'io.

*Dor.* Che potrà essere? Io la voglio arrischiare.

*Pol.* O misero me. Non voglio assolutaméte, guardate, s'è lo deuoole pensiero, voler adesso amareggiare le vostre gioie, non stà bene al certo, vedete, voglio che mi promettiate di non gli domandar nulla.

*Dor.* O appunto di quà viene, così comanda la mia curiosità, e poi se m'ama davvero, non doua sdegnarsi.

*Pol.* Ad sso, che viate in vn' amorosa quiete, è mancamento rammemorare i passati disgusti. (Oh se io potessi di quà partire?)

#### S C E N A I V.

*Duarte, e sudetti.*

*Dua.* **S**Entiuo uccidermi dall'impazienza di riuiderui, ò mia vita, quando propitia a' miei desiderij, e di voi, ò mia bella, e dell'amato Polidoro mi appresentò felicissimo incontro.

*Dor.* Sentite, ò mio Duarte, prima, che d'altro parliamo.

*Pol.* Io voglio partire, per non sentir queste sciocchezze.

*Dor.* Nò nò, voglio che vi disinganniate, perche son certa, che il mio Duarte non è per

è per sdegnarsi.

*Dua.* Ogni vostro motiuo mi è cagione all'amore, e non allo sdegno, mentre son certo della vostra fede.

*Dor.* Questo mi basta.

*Pol.* Non basta a me, che conosco il torto, che fate a Duarte.

*Dor.* Eh, che io me ne marauiglio, guardate, glie ne vò domandare ridendo, uoleuo sapere.

*Pol.* Addio Signori.

*Dor.* Hauete da star qui, per qual cagione?

*Pol.* E vna leggerezza a fè, da vostro fedelissimo Amico.

*Dor.* Non volesti legger quel Viglietto, che scritto in Francese, a voi inuiai nella Torre.

*Pol.* E vna burla Signore, intendete, ah, ah.

*Dua.* O come burlate non occorre altro.

*Pol.* Signor si, Sig. si, è burla da quel che io sono.

*Dor.* Eh che non è burla, se volete, è lui che non vorrebbe, che io dicessi niente, perche hà paura, che non vi sdegnate.

*Dua.* Come, dite da vero, ardirò dire, che voi mi burlate, mentre il Viglietto lo prese Polidoro, e disse, che voi a lui l'inuiate, mentre io non intendo la lingua Francese, non potei leggerlo, ma se a lui lo scriuesti, perche adesso beffarmi?

*Pol.* Se io vi dico, che è burla, ò via tutti à monte.

*Dor.* Io dico nò, ah nò Polidoro, come va questo negotio, tù ti muti?

**Pol.** Amici, la fortuna è de gl'audaci; Io non hebbi concetto di tradirui, ma amando la bella Doriclea, amore m'insegnò a valermi d'occasione così propizia. Ne voi, se saggi sete, douste fermare il pensiero sopra tralcorse sciagure, anzi vi è forza commendar la mia sagacità.

**Dor.** Ah Traditore? Ma voi, come se per Francese da principio vi dichiaraste, benché poi vi riconoscesti per quello, che sete, come dite non intender l'idioma Francese?

**Dua.** Perche io essendo Spagnolo, sol per Francese mi finsi per non esser conosciuto per quello, che sono, che del resto hauendo poco genio con la nazione Francese, non curai d'apprender la lingua, e però fù facile a Polidoro l'ingannarmi, con farsi tuoi quei fauori, che voi mi compartiu. Il Tradimento è palese, l'inganno è certo.

**Dor.** Si vendichi tante offese.

**Dua.** Si mia vita, mie delitie, con la morte di quest'empio.

*Mette mano ad vn filetto.*

### SCENA V.

*Carlo, e sudetti.*

**Car.** **C**on la morte di quest'empio; A quanti della mia Regia si commettano questi eccessi?

**Pol.** Signore, ecco a i vostri piedi l'Inno-  
centi;

senza trafitta. Duarte vaito con la Casa di Roberto.

**Dua.** Mio Re?

**Car.** Taci, anco questo, ò ingrato?

**Pol.** Mi vuol morto, pietà Signore, doppo vn ingiusta prigionea di Roberto nella vostra propria Regia, mi vogliono questi inhumani sacrificare alle loro lasciuie, Signore non deui negar pietade a chi a i tuoi piedi la chiede, soccorso, ò S. re.

**Car.** Alzati, e tu indegno Duarte, che così poco apprezzasti i miei fauori, restati in preda del tuo tradimento; t'accolgo per che sei nemico di Roberto, e tu amoreggiando la di lui figlia, con poco rispetto al mio decoro, & alla mia grandezza, la lusinghi in mia Corte? Tenti d'uccidere vn infelice? mal Cavaliero.

**Dua.** Eh Signore.

**Car.** Taci dico, che poteua più farti Carlo? ti promette protezione per saluarti dall'insidie de' tuoi nemici, e poi è condotto a vederti senza sua saputa stretto a quelli in nodi d'amicitia, e d'amore. Mal Cavaliero; infelice vieni in mia Corte, che se vi fù vna fiera, che in grébo d'vn Monarca ricorrendo, scampò all'ira de' Cacciatori, sarà più degna la mia pietade in difendere chi con humane voci ricerca dalla mia grandezza il soccorso. Vieni pure in mia Corte, che hoggi a confusione de gl'ingrati, spero far nota la mia liberalita, e tu deponi in mano del Capitano della Guardia quell'

Armi, che da me ti furono resi, e sia pena al tuo fallo la perdita della mia gratia, & il non vscir fuor delle mura.

*Pol.* Vengo Signore a riceuer gli effetti della tua pietà. Amici, benchè tradito da voi, sono per impiegarmi a vostro beneficio; Così le mie disgratie si cangiono tutte in fortune.

## S C E N A VI.

*Duarte, e Doriclea.*

*Dua.* IO son diuenuto vna pietra.

*Dor.* Et io non hò più sensi.

*Dua.* All'hora, che crediamo di vendicar tante offese nell'empio, eccogli aperto il sentiero a fortune più stabili. Ma che dici lingua mendace. Stabili quelle grandezze, di cui appena viddi l'Alba, che ne prouai la sera. Ah Doriclea, ah mia vita, per me così infelici, fuggiamo, mio bene, nuouo flagelli. Ma infelice me, ecco di quà vostro Padre, & io son disarmato.

*Dor.* Segue il destino a tormentarmi, ma non temete, prendete questo Cappello, e questa Cappa, a caso caduta ad vno di quei soldati, che per voi combatterno poch'anzi, è così turato in disparte trat-teneteu.

*Dua.* Se douesse costarmi la vita vn sol passo, non son per allontanarmi da voi.

Scena

## S C E N A VII.

*Roberto, Doriclea, e Duarte in disparte.*

*Rob.* DIMMI, ò figlia, come neghitrosa ti stai? come a vendicar gl'oltraggi, che si fanno al tuo Genitore, già che a quelli non è rimasto, oh Dio? il più vile di questa Corte, che lo difenda, non armi di crudo ferro la destra? Carlo vuole il nostro vituperio; l'honestà di Teodora fù lodeuol cagione delle nostre miserie, e deusi, glà che l'esercitare il nostro sdegno contro ad vna fronte Coronata, non ci è permesso spegner la nostra sete nel sangue di Duarte. Muora Duarte; ma lassò, doue si ritroua; doue si asconde, e non lo sapremo, ò figlia?

*Dua.* Misero; che ascolto.

*Dor.* Sentite, ò Padre, Duarte, se volete, è in poter nostro, e stà nelle mie mani.

*Dua.* Ohimè sfortunato.

*Rob.* Come, che dici?

*Dor.* Guardate pure se hauete cuore di vendicarui, che egli sarà dato nelle vostre forze celato, e senz'armi.

*Dua.* O empia, pur voglio veder tanta perfidia.

*Rob.* Non veggio l'hora di passarli il petto con questo ferro.

*Dua.* O Donna, esempio di tradimenti?

*Rob.* Ma chi è colui, che quà turato ci ascolta?

D 6

*Dor.*

**Dor.** Questo è quegli a cui s'aspetta di far le nostre vendette, questo è quegli che ha in suo potere Duarte, lo volete voi morto in questo punto?

**Rob.** M'uccide l'impazienza.

**Dor.** Perché il tempo è breue, datemi la vostra spada, poiché è douere, che se non sarà la vostra destra a vendicarsi, sia al neno la vostra spada.

**Rob.** Aspetta, perché io non rimanga disarmato, anderò per va'altra.

**Dor.** Non voglio, che mio Padre s'accorga che io gli leuai la spada di Camera. Potrete andar poi, perché ogn'in tugio ci impedisce, la vendetta vostra è più certa, perché forse potrebbe pregarui, e voi come generoso concederli la vita.

**Rob.** Le tue ragioni mi conuinsero, & infine questa spada con la presente, che è nelle mani della mia prole.

**Dor.** Et in quelle doura star salda. E là scopriti, & appresenta Duarte al cospetto del mio Genitore.

*Duarte si scuopre.*

*Qui deue, doppo che si è scoperto Duarte, andare alla volta di Doriclea, per pigliar la spada, e lei gli volta la punta al petto dicendoli, è questo nò.*

**Rob.** Ohimè, che veggo? figlia così tradirmi?

**Dua.** Sì, farò la vendetta, dammi dunque cù il ferro?

**Dor.** O questo nò, il ferro lo leuai con inganno da mio Padre, perché egli non ti

of.

offendesse, ma non già per armarne la destra dell'Amante contro il mio Genitore, anzi per la difesa d'ambidue l'impugnai. Ora senti Padre, quello che io son per dirti.

**Rob.** Risoluo d'ascoltarti.

**Dor.** Dimmi in che t'offese quest' infelice? l'esser figlio d'un tuo nemico, si farà degno dell'istessa vendetta del Padre?

**Dua.** Io sempre.

**Dor.** Lasciatemi dire, o Duarte, che a me tocca difenderui, auualorandosi le vostre discolpe, per esser espresse con verità da chi è del sangue de' vostri nemici, ma che disti nemici? Come tu nemico a Roberro? erra ch'il dice, che se tu fossi nemico a mio Padre, io non prouerei così veraci gl'effetti della tua fede. Vagliami Amore a testimoniare la tua lealtà, mentre ardendo di reciproco affetto i nostri cuori, è forza, che tu non aborrisca Duarte, o volendo questo ostinatamente affermare; di, che io non sia tua figlia. L'acqua, che nasce dalle miniere, ne meno per separarsi dal proprio fonte dispende le sue qualità; ma conoscendoti, che tu potessi hauer odio contro di lui, non puoi, ne deui giustamente prenderti di lui vendetta, mentr'egli non ti offese. Di, caro padre, commandi che io l'uccida? Commandi, che per vendicarti contro il Padre io suoni il figlio innocente? A che ti giouera poi la sua morte? hauerai forse assicurata la tua vita?

anzi

anzi maggiormente con la strage di questo infelice accrescerai lo sdegno in Fernando, accorgendoti d'hauer essercitata vna vendetta contro chi non era per offenderti. Mira, vedi, caro Padre, come pietoso ti guarda, ti supplicano quelli occhi, che fanno innamorare, e non uccidere; ti pregano quelle labbra, atte solo a raddolcire l'amarezza d'vn cuore, non a pronunziare offese per oltraggiarti, e non ti muoua a compassione? sei pregato da chi volontario si viene a porre nelle tue mani, da chi saprebbe difendersi dalla tua spada, se non hauesse incatenato il cuore da gl'amorosi lacci di vna tua figlia, da vno, che t'impetrerà la pace dal padre. Ora, che sei priuo del soccorso Reale, da vno, che per dimostrarti, che egli non è altrimenti tuo nemico, ma difensore, ti supplica a diuenirti Parente, con le nozze d'vna tua figlia. Che dici? Che rispondi? ò perdona a Duarte, ò perderai vna figlia, e non hauerai Duarte. — *troua*

*Rob.* Duarte, toccate la mano a mia figlia.

*Dua.* Come Signore?

*Dor.* Che dite mio Genitore?

*Rob.* Essequite.

*Dor.* Ecco la destra.

*Dua.* Io pure obedisco.

*Rob.* Ora che sete mio Parente, oblio tutte l'offese. E molto da considerarsi la resolutione d'vna Donna, che pregò il Padre per la vita d'vn nemico. Troppo son de-  
li

licate le materie dell'honore, le negative accrescono il desiderio. Con dargliene in moglie, afficuro l'honore, e la vita; poiche con la perdita della gratia del Rè, mi mancano le forze a contrastare a Fernando. Duarte; taccio quello che per le ragioni di mia figlia è superfluo, che io vi dica; Basti uche come Amico, e Parente viaboracci, in mia Casa venite, doue pensaremo quel tanto, che stimarete a proposito per sottrarci dal rigore di Carlo.

*Dua.* La vostra generosità mi lega i sensi, non mancherò con affetti più proportionati dimostrare quanto mi stimo obligato da voi.

*Dor.* Machini pure il Rè contro la vostra innocenza, che non potranno i suoi sdegni far, che non sia mio Duarte.

## S C E N A V I I I.

Regia.

*Carlo, e Polidoro.*

*Car.* **D**unque e di Theodora, e di Doriclea tieni iotera cognitione?

*Pol.* Sì mio Signore.

*Car.* Sai perche ti feci vestire così nobilmente, e souuenire secondo la capacità de tuoi pensieri.

*Pol.* Solo per dimostrare a prò di vn'infelice la vostra liberalità.

*Car.*

*Car.* T'ingannasti, perche l'effercitare la liberalità in chi non ha merito alcuno, è vn procacciarsi il biasimo vniuersale.

*Pol.* Forse non vi mosse lo stato, nel qual mi vedesti?

*Car.* Mi mosse, e perciò punij Duarte, e t'affidai nella mia Corte; ma l'honorarti con duplicati fauori, fù solo per renderti obligato, e pronto a' miei voleri.

*Pol.* Quand'anco la M. V.

*Car.* Non più, che i grandi ben tal'hora giudicano vna sincerità più dal tacere, che da vn affettato ossequio. Prima ti diedi honori, per rendere inuidia in Doriclea, e Theodora, perche essendo tue nemiche, procurino di racquistar la mia gratia, con la speranza di vendicarsi; E questo seruirà per maggiormente tentare quella costanza in loro, che da me si desidera. Di Theodora feci non ordinarie prout, intendo tentare anco Doriclea. A te dò il carico di lusinghare in mio nome questa Dama, li proportai, o la morte del Padre, o il compiacermi; e vedremo, se in lei possono più delle lusinghe, e l'honore, e la vendetta.

*Pol.* Ma ditemi, qual concetto formarete di questa Dama, se cede?

*Car.* Poco lodeuole.

*Pol.* Se resiste?

*Car.* Amerò la sua virtù.

*Pol.* Ma qual frutto ne cauarete?

*Car.* Se io la bramassi in moglie?

*Pol.* Mostrareste d'apprezzare la nobiltà de'

de' suoi pensieti.

*Car.* Ma chi m'accerta, che prima delle nozze a più fieri colpi non hauesse ceduto?

*Pol.* All'hora, che sarà vostra moglie suaueranno questi sospetti.

*Car.* Il pensare, che vna Donna possa cadere in questa fragilità, è quello, che m'atterrisce.

*Pol.* Auertite Signore; che queste sou proue pericolose, & è meglio senza sperimentarle crederle honeste; che con la proua ritrouarle impudiche.

*Car.* Esequisci quanto t'imposi, ne ricercare di vantaggio, che solo riserbo in petto questo mio pensiero, chi può mercare dal mare d'vna beltà femminile le gemme della costanza, conserui al pari della vita vn'acquisto così raro, & impossibile.

### S C E N A IX.

*Polidoro solo.*

**E** Chi non si confonderebbe nella meraviglia delle mie impensate fortune. Vna lettera diretta a Duarte mi scampa dalla prigione, il mio inganno mi fa meritare l'Amicitia di Doriclea, tradisco Doriclea, e Duarte, mi chiamano con nome d'Amico, si scuoprono le mie frodi, e quelle diuengono più stabili fundamenti delle mie fortune, e se il Rè apertamente si dichiara, che solo per seruirsi dal

del mio valore, m'inalza; Adunque egli è bisognoso dell'opera mia; m'impone il parlare a Doriclea, eccomi pronta l'occasione di tentar il racquisto della grazia di colei, che mi viue nel cuore. Mà che io parli a Doriclea a fauore del Rè, ò questo nõ. lusingandola per sua parte, procurarò d'accenderli quel fuoco nel seno, che possa essere refrigerio alle mie pene. E chi dubita, che non deuino succedere fortunati i miei disegni, se io sono il Traditor Fortunato.

## S C E N A X.

*Theodora, Doriclea, Duarte, e Cortadiglio.*

*The.* **V**Oi vdite, ò sorella, io scrissi quel Vglietto a Duarte con la firma, che diceua, la Dama per cui respirate fuori del tenebroso Carcere, perche quando fù fatto prigionero da nostro Padre, lo mandai a scarcerar per Cortadiglio.

*Dor.* Ancor io ordinai, che prèdesse la chiave del Gabinetto di nostro Padre, egli andasse ad aprire.

*Dua.* Come stà questa cosa Cortadiglio?

*Cor.* Benissimo, io essendo seruo di tutte due per non far torto a qualcheduna di loro per tutte due andai ad aprire, e da tutte due hebbi l'anello in mancia, la prima volta apersi per Doriclea, & vsci Polidoro, la seconda per Theodora, & vsci; *Sti V.S.*

*Dua.*

*Dua.* Così è al certo, mi lasciò addormentato, partendosi Polidoro, tu tornasti, e riapristi la porta, mandato da Theodora all'hora che mi destai, e credei essere stato socorso da Polidoro.

*The.* Dunque a me si deuono l'obligationi.

*Dua.* Vi son tenuto della vita, mà la fedeltà a Doriclea la consacrai.

*The.* Voi sete sposo di Doriclea?

*Dor.* Così si compiacque il mio Genitore.

*The.* Già che mi sapesti precorrere in questo, ricordandomi, che a uulla seruirebbe l'essere stata costante alle lusinghe di vn Rè, se io hauesse sensi di pretendere quello, che non può esser più mio. Mi quieto.

*Dua.* Consolateui, ò Theodora, che se perdeste vn'amante, acquistate vn Cognato molto ricordeuole dell'obligationi, che vi deu.

*Cor.* Cognato mi piacque, e val più due dita d'Amante, che quanti Cognati sono nella Cognateria.

*Dua.* Mia sposa addio, deuo essere dal vostro Genitore. *via.*

*Dor.* Sia propitio il vostro ritorno.

*Cor.* Volete voi, che io vi dica, voi hauete hauuto della matta, a non voler bene al Rè, e vostro Padre a fare a Capponi.

*Dor.* E voleui, ch'egli fosse ministro de i suoi proprij d'honori?

*Cor.* O se egli anco non solo de' Padri, mà anco de' Mariti, che gli tocca hoggi giorno a far come i Corrieri.

*The.*

*The.* E come?

*Cor.* Apportare in vn medesimo tempo le lettere, e sonare il corno.

*E picchiato.*

*Dor.* Và, e vedi chi è.

*Cor.* Che volete, che sia, qualch'altro malanno; vedete.

*Parte a vedere.*

*The.* Chi potrà essere? sarà forse il mio Genitore, che per arrecarci nuoua materia di pianto, a noi ne tornerà nuncio d'ogni sciagura. Quel Polidoro è stato la nostra ruina, e non hauerei mai creduto, come poch'anzi dicesti, di restare così ingannata, quando credeuo giouarli; ma torna Cortadiglio.

### SCENA XI.

*Cortadiglio, Polidoro dietro, e sudetti.*

*Cor.* Quando io vi diceuo, che sarebbe stato qualch'altro malanno, e paria, che il Diauolo me l'hauesse detto; ma che, vn malanno, egl'è quella razza porca di quel Franzese, che è il postribulo di tutta la malanneria.

*Dor.* Polidoro in mia Casa?

*Cor.* Hora è tempo d'attaccargliene, dite, che s'eda, e mentre, che vuole sedere, io gli leuarò la seggiola di sotto, e così ci vendicaremo.

*Pol.* Esecutore de' Regi commandi a voi ne vengo, o Doriclea.

*Dor.*

*Dor.* E per tale la mia Casa r'accoglie, poi che come Polidoro, non ti conosco se non per Traditore.

*Pol.* Tanto sdegno; Orsù Theodora ritirateui per breue spatio; comanda S. M. e tu ancora Cortadiglio ritirati.

*Cor.* Andrò intanto a preparare qualche piaceuolezza per farli rompere il collo giù per la scala.

*The.* Costanza sorella.

### SCENA XII.

*Doriclea, e Polidoro.*

*Dor.* Parla.

*Pol.* Meno rigorosa Signora, ch'io non vengo nuncio d'inausti auuisi.

*Dor.* Non sogliono, che per brama di diuorare, aprire i lupi le fauci, nè dalla bocca del Traditore, come mendace, argumentansi propitie le voci, se nõ quando vengono pronuatiando sciagure.

*Pol.* Le punture d'vna lingua femminile non son sentite dal cuore de gl'innocenti.

*Dor.* Maltrattata Innocenza.

*Pol.* Il Rè, mio Signore, riconoscendo nel vostro sembiante vn merito degno d'ogni humano ossequio, vi fece dono d'ogni suo più viuo affetto.

*Dor.* Mai il Rè mi fece noto il suo Amore.

*Pol.* Fù il gelo della vostra ostinatione, che sprezzò la sua face, poiche gl'occhi suoi son certo, che hanno parlato a bastanza.

*Dor.*



*Dor.* Dalli sguardi d'vn Rè imparano a temere, non ad amare i sudditi.

*Pol.* Perché? anco i Rè son mortali; possono comandare a' popoli, e seruire ad amore, onde non è merauiglia, che seruo delle vostre bellezze hoggi si dichiarì il Rè.

*Dor.* Chi serue, non ardisce chiedere più del giusto. E che brama il Rè?

*Pol.* Amore.

*Dor.* Mentre questo non si conuiene al decoro di ben nata Donzella, il domandare l'amore, è vn chiedere, ò Dio!

*Pol.* Con vostra pace, ò Signora, vi pare di così poca stima vn Rè, che il dono del suo amore deua si ricompensare con dispreggi? Vale così poco il pianto d'vna Regia pupilla, che non sia bastante a guadagnarsi l'affetto d'vna femina? Col sacrificio d'vn vile animale impetrano i più bassi riuerenti le Deità fauoreuoli; Con la vittima del proprio cuore non possono le Deità terrene impetrare vn sguardo benigno d'vna Donna? Il Rè vuole il vostro Amore, ò l'esterminio di vostra Casa.

*Dor.* Sono honorata, ne mi spauentano le minaccie.

*Pol.* Il sangue del vostro Genitore.

*Dor.* Che?

*Pol.* Pagherà il suo sdegno, ne altre dilazioni si ammettono alle vostra risposta.

*Dor.* Di al Rè, che ci pensarò.

*Pol.* E vano.

*Dor.*

*Dor.* Aspetta.

*Pol.* E via Signora, è vn Rè, che potrà inguiderdome del vostro affetto faru la più felice Donna de' nostri secoli.

*Dor.* Ho risoluto.

*Pol.* Verrà questa sera a parlarui.

*Dor.* Questa sera?

*Pol.* Sì.

*Dor.* Dille, che in questa stanza l'attendo.

*Pol.* Come tramontarà il Sole?

*Lor.* Come giunge la notte.

*Pol.* In queste stanze?

*Dor.* Così giuro.

*Pol.* Che mutatione?

*Dor.* Che tormento.

*Pol.* Che fortuna, cadde la costanza di Doriclea, perciò sarà aborrita da Carlo, & io in sua vece mi goderò gl'amori di Doriclea.

### S C E N A XIII.

Giardino.

*Carlo solo.*

*Car.* **C**ostanza di Doriclea, come resisti? Con che impatienza attendo il fine di queste imprese. O stolto Carlo, se la tua curiosità è per costarti la perdita di queste Dame. Ma se io l'approzzo senza costanza, poco mi sarebbe di solleuo questa incertezza; Ma viene Polidoro.

Scena

## S C E N A X I V.

*Polidoro, e Carlo.**Pol.* SIGNORE, adorate pure la costanza.*Car.* Dunque non vacillò.*Pol.* Dico adorate pure la costanza di Teodora, perche quella di Doriclea hebbe vergognosa caduta.*Car.* Et è possibile?*Pol.* Altro non posso dirui, se non che ella v'attende questa sera alle sue stanze, voi se sete prudente, desistete da questa Impresa, perche già cadde.*Car.* Donne, sete voi tutte così? e pure mi attende?*Pol.* Così giuro, ma ben m'accorgo, che Carlo, quale possiede spiriti, sol fomentati dalla virtù, non v'andera al sicuro.*Car.* T'inganni, per poterli più rintacciare la sua vita, hò risoluto d'andarui, voglio sentire dalla sua bocca, la morte della sua costanza.*Pol.* Non v'andate Signore, che può molto vna lusinga femminile; e massime d'vna Donna, che è bella, e che vi piacque.*Car.* Hò stabilito, perche quasi non lo credo, e già che s'annicina la notte m'entro in Corte, per la trasferirmi in breue.  
*via.**Pol.* Misero, e riuscirà vana la mia speranza? inutile il mio inganno? quando hauuo pensato andarmene in vece del Rè  
*da*

da Doriclea, egli risolue di trasferirsi da lei; ma ecco Theodora, hò pensato al rimedio.

## S C E N A X V.

*Polidoro, Theodora, e Cortadiglio.**The.* TACI furfante.*Cor.* Io vi dico, che il Rè sta sera vera in Casa vostra, & hò sentito, che Polidoro lo diceua a Doriclea, & io, che non voglio imbrogli, non mi ci vuò ritrouare.*The.* Eh, che vaneggi?*Pol.* Tu to è vero Theodora, hoggi a vostra confusione voglio farui conoscere la mia lealta, verra tra poco il Rè in vostra Casa, io ricordeuole, che per vostra cagione mi ritrouo in queste fortune, voglio giouarui. All'hora, che Carlo s'incaminera per visitar Doriclea, qui alla porta di vostra Casa l'incontrarete, e se sempre verso di lui vi dimostrate costante, in questo punto così necessario lusingatelo, e fingeteli amore, fin tanto, che io m'entri ad auuifarli al vostro Genitore offeso, acciò rimedia al pericolo dell'honore di vostra Casa, che dite?*The.* O Dio, che sento? ma non sarebbe meglio, esse voi restassi a custodire la porta, e che io andassi ad auuifarli a Roberto?*E**Pol.*

*Pol.* Nò, perche io non potrei far resistenza al Rè, essendo ancora da lui mandato a lusingar Doriclea, ne mi sarebbero condonabili quelle resolutioni, che saranno scusabili in vna femina.

*The.* O quanto mi riesce saggio? ò Carlo inhumano?

*Pol.* Signora, il tempo passa, e già parmi sentir aprite il Cancellò, che riesce in questo Giardino.

*The.* Entra presto in Casa, & auverti, che a man dritta son le stanze di Roberto.

*Pol.* E d qua deuo' essere quelle di Doriclea. *Entra in Casa.*

*Cor.* Orsù posso andar via.

*The.* Non ti hai da allontanare vn sol passo da me.

*Cor.* E che, io ci sono.

### SCENA XVI.

*Carlo, e sudetti.*

*Car.* **E** Saranno vane le mie proue? dunque Doriclea cede alle lusinghe d'vn mio mandato? sì ch'è forza adorare la costanza di Theodora.

*The.* Mi è parso sentir la voce del Rè.

*Cor.* Io lo giurerei, però andiancene, e se lui vuol entrare in Casa, entri a sua posta.

*Car.* Polidoro mi consigliaua, che io non douessi andare a sentire con le mie proprie orecchie la poca stabilità di Doriclea,

clea, ma troppo a mio danno son curioso. Molto s'auanza la notte. Quest'è la porta:

*The.* E la, chi temerario tenta mettere il piede in quelle foglie?

*Cor.* Bel principio per farsi rompere la testa.

*Car.* Chi così arrogante ragiona?

*Cor.* Vna bestia Signore, che io non dò noia a nessuno.

*Car.* Cortadiglio?

*Cor.* Cortadiglio non v'è, e non hà parlato, & è seruitore al Rè, & a chi è seco.

*The.* O mio Rè, mi perdoni la M. V. perche l'ombra della notte mi fece mancare al mio debito.

*Cor.* Signor sì, e per quest'altra volta si farà, che l'ombre habbiano studiato il Galathea.

*Car.* Voi in questo luogo? in sù quest'hora? ò tra le più costanti la più ostinata.

*The.* Veniuo per riceuer V. M.

*Car.* Ancora sù gli scherzi, orsù vado a ritrouare in Casa quella pietade ..

*The.* In mia Casa sù quest'hora?

*Car.* Sì, intendo di parlare a Roberto;

*The.* Mio Padre sarà a seruire V. M. in Palazzo, & è indecenza, che il Rè vada a cercar il Vassallo.

*Car.* Così richiede il mio bisogno.

*The.* Conuiene impedirlo. Eh mio Rè, doue n'andatae? forsi a farui felice nel possesso d'altra bellezza; dunque il vostro Amore s'estinse ne' rigori d'vna deuota

modestia? Signore, Auertite, che ancor io hebbi pensieri, che spero solleuarui al Cielo del vostro bello, ma volli nel mio silentio consumare inutilmente me stessa, riconoscendomi indegna del vostro merito. Fermate, dico.

*Car.* Insomma non ce n'è vna di fallo; lassami Theodora, che io non ti credo, e volesse il Cielo per tua fortuna, che io non ti credessi.

*The.* Dunque non mi amate?

*Car.* E questa è quella, che io credei si costante?

*The.* Mio Rè, mia vita, così rigoroso?

*Car.* Così volubile?

*The.* Se io vi dico, che v'adoro.

*Car.* E quest'è quello, che appresso di me ti condanna.

*The.* Volete maggior finezze, moro per voi.

*Car.* Non ti posso più vdire, in tua Casa dentro.

*The.* Fermati.

*Car.* E questo è vn termine troppo indiscreto, pure passai queste foglie.

*The.* O Rè crudele, ti seguirò, insomma l'inuentione non è giouata *via.*

*Cor.* O vè imbrogli. Sta mani Rè non ti voglio al gioco de' nociuoli, sono honorata; Cortadiglio caua il Francese di Prigione. Roberto rimetteuelo. Doriclea sta costante, Cortadiglio non ti partir di qui; Ecco il Rè, ferma là al Rè, vuol ire da Doriclea, lei l'hà a noia, egli dice

dice ben mio, ben mio al Rè, ma io ne voglio pur veder la fine, se con essa non mi riesce veder quella del mio cervello.

*Entra in Casa.*

S C E N A ~~A~~XVII.

Camera.

*Polidoro solo.*

**A**ttendo impatiente l'arriuo di Doriclea, Theodora, secondo che restammo d'accordo, starà trattenendo il Rè, & io facendo nella Comedia dell'Amor mio la parte d'un Regnante, lieto m'innalzo sopra il Trono delle felicità. Non ti dolere del mio inganno, o Carlo; tu che vai scioccamente ricercando Costanza ne' petti femminili, poiche io mi prendo quello che tu ricusi. Questa è la stanza, doue promesse Doriclea d'essere a parlare al Rè; fortuna, che mi ci son portato senza esserci veduto da nessuno, ne mi fù difficile il trouarla, poiche molto ben mi restò nella memoria, quando ci fui dianzi a parlare a Doriclea. Spegnerò il lume, poiche sul primo incontro, riconoscendo non essere il Rè, Doriclea non si sdegni, ma scato gente, è d'essa al certo.

## S C E N A X V I I I .

*Doriclea, e Polidoro.*

**Dor.** **H**O sentito parlare venne il Rè;  
 È all'oscuro mio Rè? e qual fa-  
 uore mi comparte la vostra grandezza  
 con questi eccessi d'amore trattate vn  
 vostra serua?

*Polidoro fà smorfie, e s'accosta doue  
 sente la voce.*

**Dor.** Datemi la destra, mia vita? Voi ta-  
 cete?

*Polidoro li da la mano, e Doriclea cauando  
 fuori uno stile ferisce Polidoro.*

**Ah** barbaro Rè Carlo inhumano, non  
 andrai altero della mia inuincibile Co-  
 stanza.

**Pol.** Ferma, ferma, non uccidi il Rè.

## S C E N A V L T I M A .

*Roberto, e Duarte da una parte, Theodora,  
 Carlo, e Cortadiglio dall'altra,  
 e li sudetti.*

**Dua.** **F**erma mia sposa, ferire il Rè?

**Car.** Chi ferisce il Rè?

*Cor.*

**Cor.** Ne mente per la gola; che il Rè è qui  
 sano; & intero come vna lasca.

**Rob.** Che strauaganze son queste?

**Car.** Polidoro ferito?

**Dor.** O Dio, che veggio, Signore, eccomi  
 a i piedi vostri, poiche io son degna di  
 morte.

**Car.** Narra la cagione di questi accidenti.

**Dor.** Polidoro insidiando d'ordine vostro  
 la mia costanza, mi propose, ò la morte  
 del Padre, ò l'appagare i vostri illeciti  
 affetti; A così ingiusto decreto mi dimo-  
 strai contenta; ma con pensiero di rime-  
 diare al mio honore con la vostra mor-  
 te. Dico a Polidoro, che starò attenden-  
 do V. M. in questa stanza, quando credo  
 l'hora del suo venire; qua ne vengo, &  
 armando la destra con questo ferro, tirò  
 colpi fra l'ombre, e credendomi d'ha-  
 uerui tolto la vita, m'auueggio, come in-  
 gannata, in questo Traditore cade la mia  
 vendetta.

**Car.** O vero essemplio di Costanza. Ma tu  
 Polidoro, come qua ne venisti?

**Pol.** Signore, perdonate al mio fallo. Amai  
 Doriclea, e sentendo, che voi solo bra-  
 maui d'esperimentare in lei quella co-  
 stanza, che alle mie lusinghe mostrò di  
 esser perduta, mi credetti, senza arrecare  
 offesa al vostro genio, di poter conseguire  
 gl'amori di Doriclea, e perciò qua  
 venni a farmi scudo, come vedete, a quei  
 colpi, che vi minacciaua il destino.

**Car.** Ma io ti dissi, che per accertarmi mag-  
 gior.

giormente dell'incostanza di Doriclea, ero risoluto di venire alle sue stanze.

*Pol.* Sì, e per impedirlo, scopersi a Theodora come haueua stabilito d'andare a Doriclea, configliandola a trattenerui con finte lusinghe sù la porta, mentre io sotto il pretesto d'andare ad auuilarlo nel medesimo tempo a Roberto, l'indussi a lasciarmi venire in Casa.

*Car.* Ah Traditore?

*Dor.* O empio?

*Dua.* Alla mia fedeltà quest'ingannia?

*Rob.* All'honor mio quest'offese?

*Car.* Dunque anco Theodora finse come Doriclea, per rimediare a' pericoli dell'honor suo?

*Tbe.* Da gl'inganni di Polidoro lo potete comprendere, poiche la costanza di Theodora non è per cader già mai.

*Dor.* E quella di Doriclea si fece immutabile trà' legami del matrimonio.

*Car.* Come?

*Dor.* Io son moglie a Duarte, trà le nozze del quale restono sepolte l'antiche differenze de' nostri Genitori.

*Rob.* Gran Signore sò ....

*Dua.* Giusto Rè .....

*Car.* Ambi tacete, poiche son superflue le vostre discolpe, hauendoui sempre aggraditi, benchè voi al mio sdegno credesti, come leali Amici, e sappiate, che dalla marauigliosa Costanza di queste due Donne, hebbero fortunata l'impresa i miei curiosi concetti. Viueuo in con-

tinuo

tinuo tormento, per il dubbio di trouare vna moglie Costante. Mi diedi a perturbare la quiete di Theodora, ella stette salda alle mie lusinghe, non per ciò si sodisfece al mio genio; volli vedere ancora di qual tempra fosse la costanza di Doriclea, seruendomi del mezzo di questo Traditore, feci proporre vno di questi due partiti, o la morte del vostro Genitore, o il compiacermi; mà risoluendo di conseruare il vostro honore, e la vita del Padre, quando quà venni per sentire gl'effetti della vostra incostanza, trouo, che per farmi conoscere quelli della costanza, v'auuenturasti a darmi morte. Ammiro il vostro gran valore, ma però molto più deuo a Theodora, la quale finse d'amoreggiarmi, per saluare a voi l'honore, e venne a difendermi dalle ferite, che in mia vece hanno giustamente colpito vn Traditore. Si che Dama, che in oltre l'hauer mantenuto così bene il pregio della sua costanza, s'acquistò meco il merito di saluarmi dalla morte, che m'apprestaua vna sorella. Deue, con ragione, esser mia sposa, e tale voglio, che sia, perche è degna d'esser mia moglie, chi mi ricusò per Amico. Siasi pur di Duarte la bella Doriclea, i di cui delitti son da me condonati, perche con troppo gran rischio li procacciai. Douerei però punire Polidoro, ma il Cielo volle, che gli restasse obligato, mentre ancor egli al pari di Theodora, benchè

in

incautamente mi hà saluato con le sue ferite da morte. Onde non deuo, ne voglio, che chi fù il paragone di quella costanza, che tanto tempo & a tanto rischio hò cercata, riceua altra pena, che quella ministratali dal Cielo, delle presenti ferite, acciò conosca il mondo, chi offendendomi, e giouandomi in vn medesimo tempo, sarà sempre il Traditor Fortunato.

**Rob.** Mio Rè, e qual saranno quelle gratic, che potrò renderui adequate all' Altezza d'vn tanto fauore? Così mentre vi compiacesti innalzar vna mia figlia alle vostre nozze, tra quelle di Doriclea, e Duarte, nascerà la pace tra la Casa di Fernando, e quella di Caurera.

**Dor.** Da gl'inganni di Polidoro.

**Dna.** Si cara Doriclea, nasceranno le nostre fortune.

**The.** E per me le grandezze d'vn Regno.

**Car.** Si mentre in segno di quanto hò detto, ecco la destra, e con la destra il cuore.

**Cor.** Signor sì, mentre si può credere, che per le vostre allegrezze mi si faccia vn' Autentica conferma de gl'anelli donati, mi in questo giorno.

**Pol.** Et io, se il Cielo mi dona vita, se fui il Traditor Fortunato, procurerò d'esser a prò di sì leali Amici, il Fortunato Fedele.

I L F I N E.